

COMMISSIONE GROTTA  
EUGENIO BOEGAN

# PROGRESSIONE 13

**PUBBLICAZIONI DELLA COMMISSIONE GROTTA «EUGENIO BOEGAN»**

**SOCIETÀ ALPINA DELLE GIULIE - SEZIONE DI TRIESTE DEL C.A.I.**



**ATTI E MEMORIE DELLA COMMISSIONE GROTTA EUGENIO BOEGAN DELLA S.A.G.** - Editi dal 1961 con cadenza annuale - Arretrati disponibili dal XIV in poi.

Pino Guldi - **INDICI ANALITICI DELLE PRIME DIECI ANNATE (1961 - 1970)** della rivista «ATTI E MEMORIE» della Commissione Grotte «E. Boegan» - Trieste 1971, pp. 35.

**BOLLETTINO DELLA STAZIONE METEOROLOGICA DI BORGO GROTTA GIGANTE** - Bollettino annuale. - Arretrati disponibili dal 1967 in poi.

**PROGRESSIONE** - Edito dal 1978 con cadenza semestrale.

Tommasini Tullio - **DIECI ANNI DI OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE A BORGO GROTTA GIGANTE SUL CARSO TRIESTINO (1967 - 1976)** - Trieste 1979, pp. 11.



**TRIESTE 25 MAGGIO 1968** - In occasione dell'inaugurazione del Catasto regionale delle grotte, ricorrendo l'85° anniversario di fondazione della Commissione Grotte - Edizione commemorativa di 250 copie numerate (fuori commercio).

Giuseppe Caprin - **MONDO SOTTERRANEO** - Ristampa anastatica dall'opera «Alpi Giulie» edita in Trieste nel 1895 - Trieste 1969, pp. 44.

Carlo Finocchiaro - **LA GROTTA GIGANTE SUL CARSO TRIESTINO** - Trieste 1977, III ediz. pp. 51.

Carlo Finocchiaro - **DIE GROTTA GIGANTE IN TRIESTINER KARST** - Trieste 1980, pp. 50.

Carlo Finocchiaro - **IL CARSO TRIESTINO E LA GROTTA GIGANTE** - Trieste 1983, pp. 16.

**ATTI DEL I CONVEGNO DI SPELEOLOGIA DEL FRIULI-VENEZIA GIULIA** - Trieste 1973, pp. 206.

Dario Marini - **GUIDA ALLA VAL ROSANDRA** - Trieste 1978 - pp. 141.

**ATTI DEL SYMPOSIUM INTERNAZIONALE SULLA UTILIZZAZIONE DELLE AREE CARSIICHE** - Trieste 1981, pp. 203.

**EDITO A CURA DELLA GROTTA GIGANTE**



# PROGRESSIONE 13

Rassegna di attività della Commissione Grotte «E. Boegan»  
Supplemento ad «ATTI E MEMORIE» - Anno VIII N. 1 - 1985

**PROGRESSIONE:** Rassegna di attività della Commissione Grotte «E. Boegan» - Società Alpina delle Giulie - Sezione di Trieste del C.A.I. □ Direttore responsabile: Dario Marmi □ Redazione: Tullio Ferluga, Giacomo Nussdorfer, Sergio Serra, Louis Torelli, Mario Trippari, Bagliani Furio □ Fotocomposizione e stampa: Centralgrafica s.d.f., Trieste □ Direzione, Redazione, Corrispondenza: Commissione Grotte «E. Boegan» - Società Alpina delle Giulie - Via Machiavelli, 17 - 34132 Trieste - Telefono: (040) 60317 □□□



In copertina: Grotta del Maestro (5300 VG). (Foto Tognolli)

## SOMMARIO:

Stefano e Luigi, addio	di Dario Marini	2
«Savèr zercàr» - La grotta del Maestro (5300 VG)	di Natale Bone	3
La Grotta di Koumelou (Rodì)	di Fulvio Gasparo	6
Ripercorrendo antichi sentieri	di Pino Guidi	8
Monte Cucco - Fondo Danilo Galante «Il meandrino» (-800 m)	di Paolo Pezzolato	9
Le maggiori cavità dell'U.R.S.S.	di Pino Guidi	10
Nostra sorella aria	di Dario Marini	11
Gortani Trophy .....L'avventura continua	di Guido Sollazzi	14
Prime punte bagnate	di Patrizia Squassino	17
Il fondo del Fonda	di Patrizia Squassino	18
Non c'è due senza tre...	di Maurizio Glavina	22
Un abisso - «Paolo Fonda», perché	di Maurizio Glavina	23
Novità dal Carso	di Mauro Stocchi	24
Nuove indagini sul Carso triestino	di Dario Marini	25
Grotta di Mulin Vecchio - 1213 Fr - Tra sogno e realtà:	di Giacomo Nussdorfer	25
Dalla parte delle donne	di Rossana Novel	26
Un contributo alla cartografia del Monte Canin	di F. Gherbaz, P. Guidi, M. B. Trippari	27
Caverna Il nella Forra (239 Fr)	di Furio Bagliani	28
La Grotta dell'ex campo profughi (37 VG)	di Umberto Mikolic	29
Il IV Convegno Nazionale del Soccorso Speleologico	di Pino Guidi	31
Convegni e Congressi, che passione!	di Fabio Forti	32
Federazione Speleologica Triestina	di Pino Guidi	32
Il primo Corso Internazionale di Speleologia	di Angelo Zorn	33
Le maggiori cavità del Friuli-Venezia Giulia (al 31.5.1985)	di Furio Bagliani	34
Antonio Marussi	di Franco Cucchi	36
Eligio Gortan	di Bruno Boegan	36
Il famoso P. 50 del Pic Majot	di Mario Trippari	37
Proseguono le ricerche nella Val Rosandra	di Furio Bagliani	38
Pensieri su Avasinis	di Mario B. Trippari	38
Notizie in Breve	a cura di F.B., U.T. e M.B.T.	39
Ultime dalla Regione	a cura di M.B.T. e F.B.	40

## STEFANO E LUIGI, ADDIO

*Nell'estate del 1984 un concorso di misteriose circostanze innescava nel liquido segreto di una grotta lontana il meccanismo che doveva essere fatale a Luigi Savoia e Stefano Modonutti, esponenti di primo piano e forza trainante del Circolo Idrologico Speleologico Friulano. Ne parliamo solo ora perchè non abbiamo avuto occasione di farlo prima, ma il tempo trascorso non ha dissipato la tristezza in chi meglio li conosceva e ne aveva seguito con piacere la metamorfosi che da ragazzi entusiasti li aveva fatti uomini d'esperienza, destinati per le loro stesse qualità ad assumere in un prossimo futuro la guida del glorioso sodalizio udinese.*

*La speleologia seria rimane pur sempre una confraternita di pochi alla quale si può appartenere per tutta la vita, in una naturale evoluzione di attività ed interessi che cambiano con l'età e la personale maturazione. Per questo vi è tra di noi quella particolare solidarietà che unisce chi fa un mestiere insolito e pericoloso, del quale è sempre difficile spiegare ad altri la natura e soprattutto le intime motivazioni, per noi stessi in qualche misura indefinibili. Anche se ci vediamo di rado o se talvolta abbiamo opinioni diverse, siamo tuttavia un piccolo popolo omoglotta, nel quale l'animosità non va oltre la speranza che la grotta del vicino finisca prima della nostra, mentre ogni disgrazia esce dai limiti del gruppo e diventa dolore per tutti, specie quando si tratta di un incidente di lavoro e le vittime appartengono a quella ristretta élite di leaders dalla quale dipende l'avvenire di una disciplina che stenta a trovare la strada per ottenere i riconoscimenti che le spettano. Per chi non ne è stato direttamente colpito, la perdita dei due amici friulani è appunto da valutare come impoverimento del nostro mondo e calo sensibile di quella spinta propulsiva della quale - dobbiamo ammetterlo - non vi è gran dovizia. Noi più di chiunque altro abbiamo sentito la tragicità del fatto, che per molte analogie richiama quello del 1970 sul Canin, le cui conseguenze sulla Commissione Grotte si sentiranno per molto tempo ancora.*

*Prima di queste considerazioni in qualche modo egoistiche vi è la rabbia che suscita ogni morte di esseri giovani, risvegliando l'eterno dubbio se l'evento non è che il frutto di un'ottusa casualità o l'atto di una volontà superiore, le cui decisioni sono a volte tanto ingiuste e crudeli da far dubitare della sua esistenza. Comunque sia, Stefano e Luigi non li vedremo più su questa terra, dove giochiamo - non vi è prova contraria - un'unica partita già perduta, che per i nostri sventurati amici si è chiusa alla prima mano.*

Dario Marini

*Adottando uno strano riserbo l'amico Bosco nel suo articolo non ha nominato per esteso Roberto Prelli, la cui abilità ha avuto il giusto premio non appena si è deciso a spostare le sue prospezioni al di fuori del pozzodromo di Farneti. Nè mi pare sia stata messa nel dovuto risalto l'eccezionalità della Grotta del Maestro, la cui struttura non ha uguali sul Carso Triestino, come si può vedere dal rilievo, che nella magistrale decorazione di Bruno Cosmini dà una confacente immagine dell'aspetto estetico dei vani.*

*Rimane ancora da stabilire l'importanza della cavità quale incremento dello spazio a disposizione dell'uomo sulla terra, assegnando in tale spirito lo stesso valore ai parametri di profondità - sviluppo. Dalla somma metrica dei due fattori si ottiene un 493 che rappresenta un ottimo quoziente, non inferiore a quello di un'altra recente scoperta che ha procurato medaglie e pubblici encomi. Oltre al piacere di aver visto per primi una nuova meraviglia del Carso, siamo contenti di aver potuto tramandare nel modo migliore il ricordo del nostro Maestro Carlo, la cui figura di galantuomo e di mecenate della speleologia italiana riproponiamo a chi troppo presto dimentica o vuol dimenticare.*

Dario Marini

## «Savèr zercà»

### La Grotta del Maestro (5300 VG)

In seno alla nostra Commissione Grotte da qualche anno è presente un socio non giovanissimo che si è aggregato alla «Sezione Scavi» costituita dai soci più anziani del sodalizio.

Ottimo speleologo, specializzato per di più nel lavoro di ricerca di nuove cavità, ha scoperto nell'arco della sua presenza nella società un numero considerevole di grotte interessanti sia dal punto di vista della profondità che per lo sviluppo. Non è che questi sia un novello raddomante o uno che usi metodi scientifici, tutt'altro, i suoi strumenti sono uno scalpello (tipo apri casse), una mazzetta e l'immancabile sigaretta per scoprire eventuali soffi di aria. Grosso modo è il sistema che adoperano un po' tutti, ma secondo me c'è un punto che gioca a suo favore. Il nostro eroe infatti, cerca grotte anche nei punti in cui nessuno si sognerebbe di farlo, confermando così la sacrosanta verità da tutti espressa ma non da tutti seguita, che i buchi si possono trovare nei luoghi più impensati. Un esempio: in una minuscola dolinetta si aprono due cavità poste ad una distanza di dieci metri una dall'altra; ebbene il nostro uomo, con paziente lavoro di disostruzione tra le due, ne ha aperto una terza profonda ottanta metri. In

un'altra dolina ancora sono stati eseguiti degli assaggi di scavo ad opera di sconosciuti. Manco a dirlo non hanno scavato nel punto, diciamo quello giusto, dove è venuta alla luce un'altra interessante grotta ancora in fase di esplorazione.

Si potrebbe ancora continuare ad elencare queste inusitate scoperte, ma con lo spazio che mi rimane passerò a descrivere un po' sommariamente, come mi ha chiesto Pino un sabato tra una battuta di rilievo e l'altra, l'abisso di Gabrosecco, battezzato poi GROTTA DEL MAESTRO in memoria del nostro Presidente Carlo Finocchiaro deceduto nel 1983.

Questa molto bella ed interessante cavità si apre a qualche centinaio di metri a Sud del distributore «Benvenuti» situato sulla Statale 202 appena oltre il cavalcavia Prosecco-Gabrovizza. La zona interessata è molto frequentata dagli speleologi che hanno intrapreso numerosi lavori di disostruzione ed ampliamento strettoie. Nessuno però, a parte il nostro Roberto cui spetta il merito della scoperta, ha mai pensato di effettuare un assaggio di scavo in una piccola depressione dal fondo interamente occupato da materiale di spietramento proveniente dal prato circostante. Un luogo impensabile (ricordate?), però lui ci prova, anche incoraggiato dal forte soffio d'aria che in quel dicembre '83 saliva dai detriti.

Dopo qualche giornata di lavoro il pozzo d'accesso è individuato e reso accessibile all'esplorazione. Per ovviare all'inconveniente della continua caduta di pietre si è provveduto con la sistemazione sull'imbocco di un grosso tubo di calcestruzzo.

Disceso il primo pozzetto di m 6 si arriva in una cavernetta lunga una decina di metri, alquanto fangosa, che porta tramite una china detritica molto mobile sull'orlo di un pozzo profondo m 30 (punto 2 del ril.). Un po' infido, questo dopo m 12 di discesa sbocca in una ampia caverna dal fondo costituito da enormi massi di crollo. Risalendo la parte opposta si raggiunge una specie di pulpito (punto 3) da dove la grotta prosegue con una galleria di vaste proporzioni dal fondo molto inclinato. Discesi alcuni saltini si raggiunge l'orlo di un pozzo gigantesco (punto 5) che per la sua ampiezza è stato denominato «La Verta». L'orifizio del pozzo stesso è diviso da un enorme masso incastrato, oltre il quale la galleria principale prosegue ancora per una quarantina di metri in ambienti riccamente concrezionati (punto 6). Il pozzo della «Verta», per quanto sia molto ampio, è piuttosto accidentato a causa dei vari ripiani che si incontrano e di una lunga frattura verticale molto angusta nella quale vanno ad infilarsi le scale, rendendo così alquanto penosa l'esplorazione. Si consiglia di attrezzare il pozzo con corde per schivare in gran parte questa strettoia malefica. Dopo m 40 di discesa si arriva al ripiano denominato del «Pic-nic» (punto 9), occupato in parte da un grosso masso battuto dallo stillicidio, dove solitamente ci si ferma per una breve sosta. Questo è forse il punto più pittoresco della cavità. Numerose stalattiti pendono dalla volta e negli anfratti adiacenti si possono ammirare colonnette e stalagmiti. Da questo punto si prosegue con un salto di m 9 che immette in una successiva galleria con due diramazioni. Quella volta ad Ovest termina dopo una quindicina di metri a ridosso di una parete luccicante di concrezioni da dove, con una non facile arrampicata di m 10, si è raggiunta un'ampia finestra comunicante con la prosecuzione superiore della galleria stessa (punto 8), costituita da una grande fenditura lunga m 40 e larga in media m 1. La volta nella parte terminale non è distinguibile, sia per



Verso la «Verta»

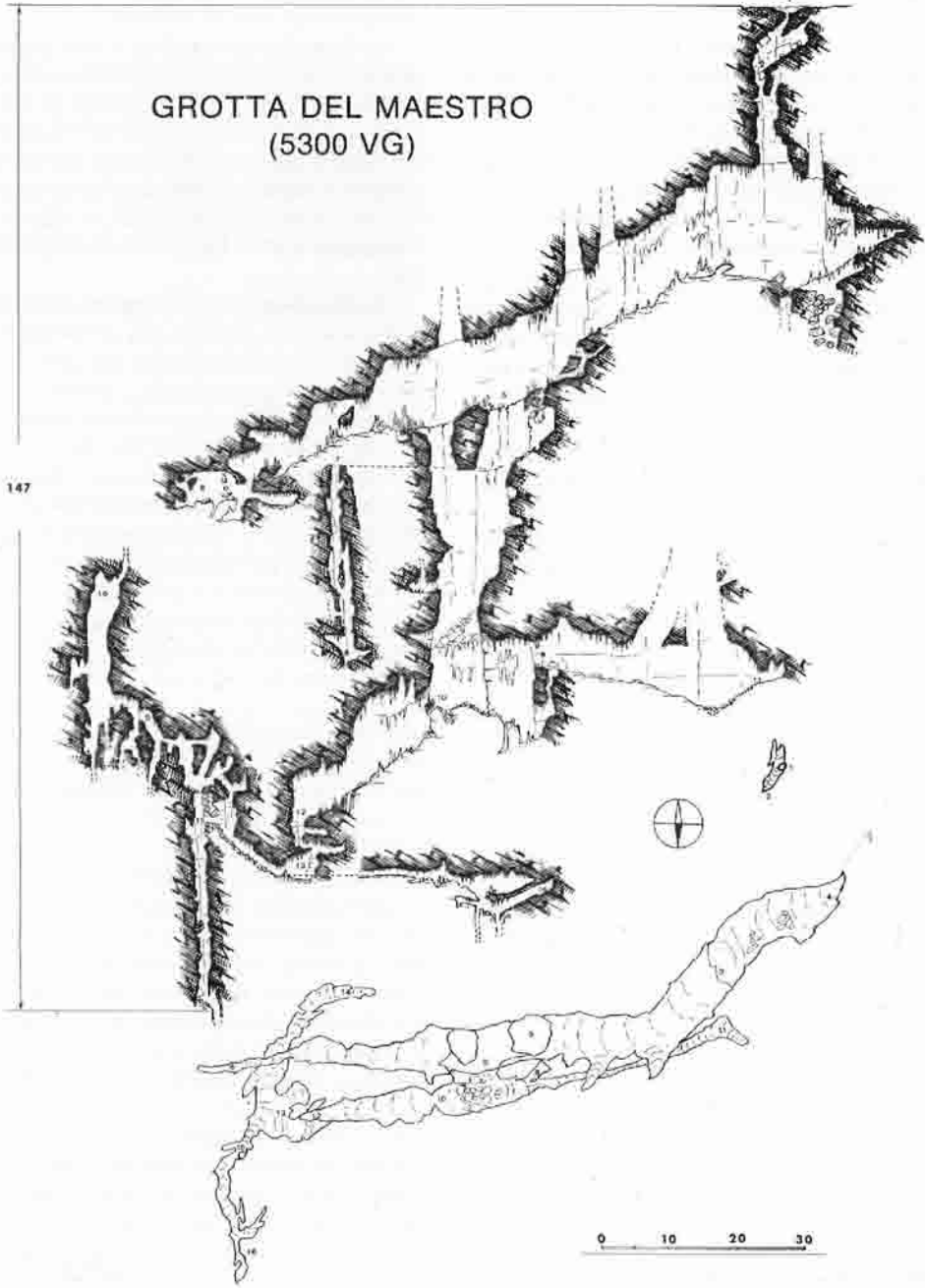
(Foto Tognoli)

l'altezza, sia per la morfologia dell'ambiente. La diramazione volta ad Est invece consiste in un pozzetto di m 7 che immette nella prosecuzione inferiore della galleria sopraccitata. La volta di questa è drappeggiata da stalattiti, nel mentre il suolo in forte pendenza è ricoperto da un manto calcitico reso scivoloso dallo stillicidio. Dopo una ventina di metri di percorso si raggiunge (punto 12) la parte terminale di questa bella ed interessante cavità.

Le successive continuazioni fanno parte di un altro complesso sotterraneo che si è raggiunto seguendo il forte flusso d'aria che usciva da un minuscolo orifizio. I lavori di sbancamento ci hanno impegnato per più uscite, ma finalmente, dopo aver superato alcune strettoie, siamo pervenuti in una cavernetta (punto 13) dal fondo occupato da un acquitrinio fangoso. Qui un basso pertugio comunica con una serie di cavernette molto ben concrezionate dove si sono rinvenuti potenti depositi di materiale minuto di origine sabbiosa (punto 14).

GROTTA DEL MAESTRO  
(5300 VG)

147



Seguendo la corrente d'aria si è risalita una china detritica e spostando dei massi si è raggiunto un vano interessato da una mobilissima frana. Con infinite cautele è stata in parte rimossa ed alla fine ci siamo affacciati sull'orlo di un pozzo molto eroso ed anche pericoloso, profondo complessivamente m 25. Alla base di questo vi è una strettoia impraticabile comunicante con un ulteriore pozzo valutato sulla decina di metri di profondità. Ogni lavoro che qui si voglia intraprendere è estremamente rischioso, in quanto qualsiasi pietra che potesse staccarsi dall'alto colpirebbe l'esploratore.

Risalendo in arrampicata il camino del pozzo testè descritto si arriva ad una finestra comunicante con un vano quanto mai accidentato e ingombro di detriti. Proseguendo la risalita si raggiunge una gallerietta angusta interessata da alcuni pozzi d'erosione per il momento impraticabili. Ancora qualche decina di metri di risalita e si sbocca in un vano abbastanza spazioso sormontato da un alto camino che, con non poche difficoltà è stato risalito, però senza alcun successo apprezzabile. La volta si restringe tra colate calcitiche che impediscono ogni avanzamento (punto 16). Alla base di quest'ultimo vano si apre un pozzetto di m 6 pure questo molto franoso a causa della calcite marcia che precariamente lo riveste. Sul fondo un'altra strettoia che non siamo riusciti a forzare, seguita da un pozzetto molto angusto.

In conclusione si può affermare di aver lavorato parecchio, ma non è detto che, prendendo le opportune precauzioni, non si riesca ad individuare tramite i pozzi non ancora esplorati qualche altro interessante proseguimento.

*Natale Bone*

#### GROTTA DEL MAESTRO - 5300 VG

(Abisso di Gabroseecco)

Tav. IGM: Poggioreale del Carso (40a II SO)

Pos.: 1° 16' 40" - 45° 42' 57"

Quota ingr.: m 232 — Pozzo acc.: m 6 — Pozzi int.: m 30 - 46,5 - 18 - 11 - 11 - 4 - 8,5 - 18,5 - 8,5 - +7 - +7 - +20 — Disl.: m 147 — Svil.: m 346 — Rilevatori: N. Bone, P. Guidi, D. Marini, U. Mikolic, R. Prelli, G. Savi, M. Stocchi, aprile-giugno 1984 (SAG-CGEB).

#### La Grotta di Koumelou (Rodi)

1983: Creta; 1984: Rodi. Anche questa volta si tratta di una breve vacanza, programmata però con molti mesi di anticipo.

La scarsità di grotte citate in bibliografia mi indusse a scrivere alla Presidentessa della Società Speleologica Ellenica, signora A. Petrichilou, che nella sua cortese lettera di risposta ricordava le bellezze dell'isola ma confermava l'assenza di cavità di rilievo, con l'unica eccezione della Grotta di Koumelou, in comune di Arangelos, a circa 30 chilometri dalla città di Rodi.

Raggiungere la grotta è cosa piuttosto facile, ma non così trovarla. Ad Arangelos ho incontrato parecchie persone che dicevano di conoscerla: alcune parlavano l'italiano (in modo generalmente approssimativo) e davano descrizioni molto pittoresche del percorso che avrei dovuto seguire per giungere alla meta. Dopo un paio di tentativi, per strade pessime (ma l'auto presa a noleggio sembrava esservi abituata), la soluzione giunse nella persona di uno degli uomini con cui avevo parlato in paese che evidentemente aveva previsto le difficoltà della ricerca e mi aveva seguito a cavallo di una vecchia vespa. Da allora tutto è stato semplice.

La grotta, recintata con rete metallica e chiusa da un cancello, inizia con un pozzo di 4 metri circa che si scende facilmente utilizzando una vecchia scala di legno. Seguono alcune caverne, ben concrezionate, con evidenti tracce degli scavi condotti nel corso di una o più campagne di ricerca preistorica (da qui il motivo della recinzione dell'ingresso). Dalla caverna iniziale si dipartono due rami, in parte comunicanti. Quello di sinistra, lungo una cinquantina di metri, conduce ad una bella ed ampia caverna col fondo argilloso, mentre quello di destra che inizia alla base del pozzetto - è costituito da una larga fessura, facilmente percorribile per alcune decine di metri, che poi sprofonda in un piccolo baratro, cui segue uno scivolo di argilla. Al fondo del baratro ho ritenuto prudente fermarmi, considerato anche l'equipaggiamento molto leggero di cui ero fornito (berretto di lana, fotofora frontale elettrica, camicia, jeans e pedule), per cui non so dire cosa vi sia ancora da vedere.





Grotta di Koumeluo: la caverna iniziale.

(autofoto F. Gasparo)

La grotta è piuttosto calda ed alterna tratti secchi a zone umide, dove vi è un po' di stillicidio. In alcuni vani sono presenti grossi accumuli di frana e le concrezioni sono per lo più inattive, o per lo meno asciutte al momento delle mie due visite del 29 settembre e 1 ottobre (l'ultima pioggia sull'isola era caduta alla fine dell'inverno: sette mesi prima!).

Ricerche faunistiche sono state condotte nelle zone umide interne; il materiale raccolto è dato da Ragni, Isopodi terrestri, Diplopodi (3 specie), Collemboli e Dipluri.

A chi si trovasse in zona e volesse dare un'occhiata alla grotta consiglio di farsi accompagnare da una persona del posto. Provo comunque a descrivere l'itinerario. Appena entrati ad Arhangelos (venendo da Nord) prendere a sinistra la strada che porta alla bella spiaggia di Stegena. Dopo circa 150 metri prendere una stradina a destra (in salita) che conduce alla parte alta del paese; poco dopo la fine della salita girare a sinistra seguendo quella che, ad occhio, sembra essere la via principale, fino ad uscire dall'abitato. Si procede quindi per un

paio di chilometri per una strada bianca piuttosto dissestata, con un paio di bivi (prendere sempre la strada a sinistra), fino ad aggirare il fianco di una collina. Di qui la strada prosegue in discesa verso il mare, dapprima verso Nord e, dopo una curva, verso Sud. Si lascia la macchina in un tratto quasi pianeggiante, con un uliveto sulla sinistra. Bisogna quindi costeggiare l'uliveto e salire a piedi l'arido colle che separa quel tratto di strada dalla costa, seguendo sentierini tracciati dalle capre fra rocce incarsite e piante spinose (per fortuna basse!), fino a raggiungere una specie di sella fra un cocuzzolo ed il colle principale (sulla cui cima si vede un pilastro bianco: punto trigonometrico?). Si scende direttamente verso il mare lungo una valletta poco pronunciata: dove questa si restringe, con un aumento di pendenza, si vede sulla destra la recinzione metallica del pozzo iniziale. Il percorso da fare in macchina è di circa 4 chilometri (da Arhangelos), quello a piedi di un quarto d'ora.

Fulvio Gasparo

## RIPERCORRENDO ANTICHI SENTIERI

*Divagazioni di un sentimentale a quindici anni dalla scomparsa di Marino Vianello, Enrico Davanzo e Paolo Picciola.*

*Nino, Cheto, Pili, è passato tanto tempo dalla vostra scomparsa: quindici anni ormai. L'ambiente speleologico in cui vivevate e nel quale vi ha fermato il mio ricordo è mutato: son cambiati gli uomini, le tecniche, forse anche gli scopi per cui si andava in grotta. Pochi son rimasti di quelli che con voi hanno diviso gioie e dolori di una speleologia fatta - forse - meno di politica e più di sorrisi e sudore, di una speleologia ormai obsoleta e che trova cultori soltanto in una stretta cerchia di sopravvissuti che amano le grotte per il loro profumo, per i loro silenzi, per le ombre mutevoli prodotte dalla fiamma dell'acetilene sulle incontaminate pareti di umili vani. In questo frattempo molti dei comuni amici vi hanno raggiunto: chi caduto in montagna, chi in grotta, chi vittima inconsapevole del perfido dio della motorizzazione. Con un senso di rimorso - assurdo, forse, ma non per questo meno doloroso - debbo constatare che non sono fra questi: no, non vi ho raggiunti, ma non vi ho mai dimenticati.*

*Ripercorrendo certi sentieri del Carso, diretto a questa o quella grotta, il pensiero fugge e mi porta indietro nel tempo, a quando li calcavo - camminando in fila indiana - assieme a voi, vecchi compagni. In questi momenti la realtà si confonde, arricchendosi dei ricordi e formando un mondo di sogno e di sogni in cui è bello scendere, e smarrirsi.*

*E rivedo voi, giovani sempre, con lo stesso spirito di allora, e vi invidio. Io che questa giovinezza ho perduto, e fors'anche lo spirito, e non so per che cosa: il mio mondo di allora - il nostro mondo - non c'è più, se mai è esistito al di fuori del sogno. E la misura di quanto ho perduto m'è data da voi.*

*Gennaio 1970. Ricordo le lacrime e le imprecazioni degli amici alla triste notizia: la nostra famiglia pareva veramente scossa, seriamente provata. Oggi per la maggior parte di quanti mi circondano i vostri nomi sono soltanto delle etichette da appiccicare sotto una foto, o il nome di un abisso lassù, sul grigio - eppur luminoso - mare di pietra chiamato Canin.*



*....e camminiamo, non so dove*

Quindici anni. Un lampo - mi pare ieri - ed un'eternità. Il ricordo della tragedia non mi ha impedito di vivere, ma neppure la vita - pur con il balordo codazzo di gioie ed amarezze che trascina con sé - mi ha fatto scordare l'amicizia che ci legava. Non so dove siate, amici, se nel paradiso degli uomini o nel nulla della più probabile e prosaica realtà. Per me siete sempre presenti, nei ricordi e nel mondo che fu nostro, fantasmi che fate compagnia ad un fantasma che s'è scordato di buttar via il corpo.

Sprazzi di luce, ogni tanto, illuminano fatti forse mai avvenuti ma tanto chiari da sembrare reali: primavera, un sentiero, largo; ciottoli bianco-grigiastri resi lustrati dalla pioggia che cade sottile. Oltre le nubi si intravede il sole. E camminiamo - non so dove... sul Ciaorlecc, sul Canin, sull'Alburno, sul Carso -, con gli zaini colmi di materiale, pesanti, ma che non gravano, verso quella mèta già raggiunta domenica scorsa e che raggiungeremo ancora domenica prossima: e il tempo passa su di noi, come il vento, e non te ne accorgi. Poi ad un tratto ti giri e vedi che la primavera - la tua primavera - è sparita, sei nell'estate più piena della vita e cominciano i temporali che danno un saggio del freddo che sarà tuo fra poco. E con la primavera sono scomparsi i fiori più belli: l'amicizia, l'amore, i sogni, e ti ritrovi solo a camminare fra i sassi ed i ginepri del Carso.

È anche per questo, amici (compagni per la vita, ora fantasmi, richiami della morte), che ripercorro gli usati sentieri: cercando voi, eterni giovani che non ho mai dimenticato, cercando me stesso, grigio parolaio smarrito in qualche incrocio laggiù, in fondo al tempo.

Pino Guidi

### **Monte Cucco Fondo Danilo Galante "Il meandrino" (-800 m).**

Per la seconda volta ridiscendo questa scala metallica con lo zaino avvolto in un nylon tipo N.U., oggi però splende un sole primaverile sul Monte Cucco, non è certo come l'altra volta sotto il diluvio universale. In compenso ho sonno, 6 ore di moto Trieste-Ancona-Monte Cucco non sono tante ma si fanno sentire comunque. La compagnia è piccola ma affiatata: Becuccio se la ride perchè finalmente farà il recupero e non tornerà più là dentro, Ricky entra in una grotta che sognava da tempo e poi è stato l'unico a Trieste ad accettare la mia proposta di solito mentecatto-speleo-turista di lusso. Le corde sul pozzo Bivone sono sempre più infangate, la risalita per arrivare alla galleria dei barboni è quasi sicuramente ripugnante per tutto quel fango, comunque è il prezzo che devi pagare se a Monte Cucco vai ad esplorare. Ed eccoci all'entrata del «meandrino», c'è un bel

pozzo di 15 metri in frana con l'arrivo d'acqua che generò l'ameno posticino. Alla base trovo una tinozza di plastica messa forse per scaramanzia se arriva una piena... Pronti - via! Inizio con i miei amici a intrufolarmi nel primo meandro di 100 metri abbastanza stretto da far rimpiangere forse quello dei «Tormenti» al Vianello (a buon intenditor poche parole); alla fine arriviamo su un pozzo preceduto da una strettoia: pastamatik... 14 braccia che ti stringono un bel po' se non passi al primo tentativo. Dopo il pozzo un altro meandro, poi pozzi e strettoie per 1 km di sviluppo sino a giungere a -800 su uno stretto sifone dove finalmente dò sfogo ai miei più fluidi bisogni corporei sotto lo sguardo del «padrone di casa».

Ora la musica cambia e si inizia a recuperare lasciando le corde più rovinata all'ingordigia di qualche sprovveduto ripetitore. A -600 lasciamo i sacchi sotto un pozzo di 30 metri per intrufolarci in una galleria freatica piena di fango, l'aria che soffia ci fa dimenticare la lorduria facendoci sognare chissà quali prosecuzioni, invece dopo 40 metri siamo di nuovo nel ramo



Grotta di Monte Cucco - P. 15 dopo la strettoia Pastamatik  
(Foto Pezzolato)

principale distinguibile per quello schifoso odor di meandro. Riprendiamo il certosino recupero fino ad uscire indenni da pastamatik, ma ora arriva il bello.

Fortunato, come al solito, mi toccò l'unico sacco un po' ingombrante, così dove passo io lui rimane indietro incastrandosi; minacce e bestemmie non servono ma solo pazienza (chi mi conosce sa che non ne possiedo molta). Procedo lento, quasi al buio, con la tuta in coriandoli; uno stivale ha perso la suola e con lui se ne sono andati parte dell'imbrago e degli speleogrip.

Ma il sacco rimane beffardo costringendomi quasi ad un voler grottesco, impedendomi di rivedere le più larghe gallerie che stanno un po' più in su. Dopo un'oretta esco finalmente spinto forse più dai propositi omicidi nei confronti del magazzinoiere del GSM che da altro. Dopo 14 ore di punta siamo fuori a riscaldarci le ossa e a fare l'inventario dei domani. Veloci andiamo

a Frasassi per una birra in compagnia dei «climbers» locali amici di Beccuccio, poi un caloroso saluto e via verso le patrie terre sfrecciando a 120 km/h per l'autostrada, rimanendo poi anche senza benzina... Il lunedì successivo scoppia il solito dramma: il lavoro attende e con lui il «feroce parò».

Partecipanti: Paolo Pezzolato (Fossile) SAG Trieste - Riccardo Segarich CAT Trieste - Roberto Antonini (Beccuccio) GSM Ancona.

Paolo Pezzolato

## Le maggiori cavità dell'URSS

L'elenco delle maggiori cavità dell'URSS, pubblicato dai colleghi V. Kisselyov e A. Klimchuk nel numero precedente di Progressione, contiene un refuso (nostro): la grotta posta al numero 4 non è la Syberian Cave ma bensì la Pionierskaya Cave. Comunque ora, con le nuove esplorazioni effettuate dagli speleologi dell'URSS nel corso del 1984, la classifica delle dieci cavità più profonde dell'URSS - al 1° novembre 1984, e i dati sono suscettibili di rapidi cambiamenti - viene così aggiornata:

1) Snezhnaya / Mezhonnogo	m. 1370
2) Napra	m. 956
3) Kievskaya	m. 950
4) V. Iljukhina	m. 950
5) Pionierskaya	m. 800
6) Kujbyshevskaya	m. 740
7) V. Pantyukhina	m. 650
8) Ural'skaya	m. 580
9) Forel'naja	m. 550
10) Zabludshikh-Ruchejnaya	m. 540

Queste notizie, che dobbiamo alla cortesia dell'amico Vladimir Kisselyov, stanno a dimostrare la grande vitalità della speleologia esplorativa dell'Unione Sovietica, che si sta rivelando sempre più forte e agguerrita.

Pino Guidi

## NOSTRA SORELLA ARIA

Nella storia della esplorazione sotterranea del Carso triestino un particolare indizio ha guidato fin dalle prime vicende i cercatori di grotte, gente semplice ed istintiva propensa a credere a certi segni di immediata percezione piuttosto che ai responsi dei raddomanti e - più tardi - delle scienze geofisiche, i cui metodi teorici parevano inadatti a sondare le mutevoli stratificazioni della pietra. Bisogna ricordare che la prima grotta scoperta grazie all'aria uscente è stata dal 1841 al 1909 la più profonda del mondo, anche se in seguito lo stesso sintomo non ha permesso di trovare un'altra via che portasse all'acqua corrente, per il semplice fatto che essa non esisteva o non è più praticabile, come accadde presso Pèrcecol.

Secondo una interpretazione suggestiva ma senza fondamento, per lungo tempo si è ritenuto che una corrente d'aria fosse sicuramente prova di grandi profondità o cubature, ma le moltissime delusioni provate nelle 1500 grotte del dopo guerra hanno modificato alquanto questa opinione, dimostrando che l'entità dei vani non aveva un preciso rapporto con un fenomeno la cui natura era indecifrabile. D'altra parte gli studi di meteorologia ipogea - avviati con altre finalità in due grotte domestiche - avevano dato scarse indicazioni di ordine pratico, salvo il concetto di cavità barometrica stabilito per la Grotta Gigante, caso a sé e come tale non atto a formulare regole di validità generale. La grande varietà di situazioni, la complessa e sempre diversa struttura delle grotte e l'impossibilità di rilevazioni continue sono state e saranno sempre un ostacolo forse insormontabile per comprendere le leggi fisiche che regolano i movimenti dell'aria nelle grotte «selvatiche» dall'accesso difficile e pericoloso.

È appena il caso di precisare che le considerazioni di questo articolo - compendio di una lunga esperienza - valgono per il nostro altopiano, dove vi sono aspetti morfologici altrove assenti o solo in apparenza simili. A dare alla speleologia locale un fascino ineffabile è ancora la immanente presenza del fiume catabatico, che nei suoi ricorrenti orgasmi preme e dilaga nel perineo dell'anticlinale, spartito a valle di Trebiciano in più rivoli che affiorano in torbide ed effimere essudazioni sul fondo di alcuni abissi.

### GROTTE BAROMETRICHE

In teoria tutte le cavità aventi una ragguardevole cubatura dovrebbero reagire alle variazioni della pressione atmosferica; invece unico caso manifesto è stato quello della Fessura del Vento (4139 VG), forte dei suoi 2600 m di sviluppo. Dopo l'apertura dell'ingresso superiore il suo comportamento è cambiato, divenendo per altri versi più interessante e meritevole di studio. Altre grotte pur dotate di ampi spazi interni (4429, 2699, 3468, 73, 2743, 2744 VG) sembrano invece indifferenti al fattore barico, mentre alcune assai più piccole - almeno come parte nota - mostrano una sensibilità inspiegata. Cito ad esempio la 3304 e la 5124 presso Trebiciano e la 4164 a Santa Croce.

### GROTTE SEMPRE ASPIRANTI

Il grottista nostrano non ha mai badato ai flussi entranti, che almeno per le cavità barometriche hanno lo stesso significato di quelli uscenti; per il vero risulta molto più facile percepire una corrente in uscita, la quale ha di solito una temperatura ben diversa da quella esterna. L'unico caso accertato di costante aspirazione è quello della Grotta di Padriciano (12 VG), la prima attrezzata turisticamente (1808) e la cui visita è quanto mai remunerativa ed agevole. Il volume dell'aria assorbita è tanto grande da proporre quale unica spiegazione lo sbocco in un fiume profondo (effetto Venturi?), già cercato qui nel 1839 da Lindner, il quale però si ostinò a scavare - come si usava allora - nel punto più basso, mentre l'aria scompare ben prima. Potrebbero esistere altre cavità aspiranti di ampio ingresso, dove il fenomeno sfugge ad un accertamento non strumentale, confondendosi con la normale circolazione a sacco che si instaura d'inverno in molte grotte.

### **GROTTE SEMPRE SOFFIANTI**

Secondo l'autorevole opinione del solo meteorologo che si sia interessato alle grotte, tale comportamento sarebbe proprio di cavità che si spingono a quote molto basse; anche qui però fattori sconosciuti danno luogo a numerose eccezioni, in quanto complessi assai profondi (5268, 3873, 3901, 2781, 4951, 144, 3988, 4401) sono sotto questo aspetto «normali», per quello che il termine vale nel nostro discorso.

Massimo esponente è l'Abisso dei Cristalli (3960 VG), rinomato anche per la bellezza dei primi vani e per la notevole profondità. L'intensità della corrente non sembra influenzata dalle variazioni bariche, mentre è ancora incerta la relazione con una ipotetica parte ignota della vicina Grotta dell'Alce (62 VG), nella quale esiste un sistema di pozzi non del tutto esplorati, però ugualmente soffiante. La parte terminale dell'abisso giunge a pochi metri dallo zero marino ed è invasa dall'acqua con l'innalzamento del livello di base.

400 m verso ESE si trova l'Abisso Gianni Cesca (4650 VG), scoperto proprio per la visiva constatazione di una condensa in periodo freddo; dopo l'ampliamento del primo pozzo per ricerche archeologiche, il flusso - distribuito su una sezione più ampia - si avverte a stento.

Una costante emanazione è riscontrabile all'imbocco della 4435 VG, attribuita in un primo tempo ad una probabile comunicazione con la vicinissima Grotta del Cibic (1 VG); nel 1979 un esperimento fumogeno ha stabilito invece che le due grotte sono indipendenti. La nostra faticosa progressione si è arrestata a 35 m davanti ad una fenditura meno arrendevole delle precedenti.

È stata trovata sempre in fase emittente la 1145 VG presso Rupinpiccolo dalla inusuale morfologia a vani sovrapposti, nella quale la corrente è stata risalita fino ad un accumulo di massi inamovibili; vi è una remota possibilità di una confluenza profonda con parti ignote della Grotta Marcella (840 VG), distante una settantina di metri.

### **GROTTE CON BOCHE SOFFIANTI INTERNE**

È molto frequente rilevare correnti d'aria anche di forte intensità all'interno di grotte che all'imbocco - pur minimo - sono di norma in stato di quiete; questo tipo di soffio «endogeno» è stato spesso motivo di grandi speranze, rimaste il più delle volte deluse. Sulla base di recenti esperienze si può affermare che il fatto si verifica di preferenza dove vi sono sistemi di pozzi o camini paralleli di un certo sviluppo verticale, comunicanti tra di loro a varie altezze. Si tratta quindi di una circolazione «a circuito chiuso», la cui genesi sfugge al nostro intelletto.

Esempio classico è l'Abisso Martel (144 VG), nel quale questo ed altri indizi (depositi di sabbie e la presenza di un particolare coleottero lucifugo) avevano indotto i nostri vecchi a credere in una relazione con il Timavo ipogeo, che le moderne indagini hanno invece escluso.

### **L'EFFETTO SPACKER**

Abbiamo la presunzione di averlo capito - magari tardi - in tutte le sue varianti. Esso si verifica dove vi sono grotte che hanno due o più sbocchi in superficie situati a quote differenti; sul nostro altopiano tale situazione è dovuta di solito alla presenza di una dolina, la quale è anzi essenziale per l'innescamento dell'effetto Spacker, termine tedesco che da noi indica la cucina economica a legna (esattamente «sparherd»).

Si tratta di un evento esclusivamente invernale, in quanto originato dal divario termico tra l'aria esterna e quella del sottosuolo carsico, che ha circa 11° C. Se la differenza è minima la manifestazione non ha luogo, mentre con il termometro al di sotto dello zero essa può assumere notevole vivacità.

L'aria fredda che la notte si deposita al suolo tende per il suo peso a colare nei punti bassi (doline) dove permane mantenendo la sua temperatura anche quando di giorno quella al piano di campagna aumenta di parecchi gradi; con la sua maggior pressione essa penetra in un eventuale passaggio - anche coperto da pietrame - ed entra nella grotta per sprigionarsi dallo sfiatatoio superiore grazie alla duplice azione ascensionale della spinta e del riscaldamento avvenuto a

contatto delle pareti interne. Le condizioni ideali sono rappresentate da un largo pozzo sul fondo di una dolina imbutiforme, da vani estesi e da un piccolo sbocco alto; è questo il caso della Grotta del Cibic (1 VG), che con le sue fumate irreti già i pionieri del secolo scorso, convinti di una matrice timavica. Esistono innumerevoli altri esempi, tra i quali meritano citazione i sistemi 4683-4685 VG, la Grotta I.a e II.a del Margaro (4031-4209 VG), le due grotte della Dolina Generosa di Santa Croce (5115-5145 VG) e quella scoperta a Natale presso Opicina Campagna (5312 VG); qui l'ampio serbatoio della Dolina della Finestra colmato da aria molto fredda è divenuto un enorme pistone che ha iniettato il flusso in un foro di minima sezione - individuato più tardi -, facendolo scaturire 25 metri più in alto con una violenza che ci ha illuso fin quando risultò che l'aria aveva 4° in meno del dovuto. Una variante da tener presente si è avuta alla Grotta Scariza (2156 VG) nella quale l'aria precipita dall'ampio imbocco, s'infiltra nel cono detritico e per vani ignoti va a fuoriuscire da un cunicolo a 40 metri di profondità e quindi dalla fessura del ramo alto, forzata con grande fiducia nel 1959.

Il subdolo meccanismo dell'effetto Spacker è stato capito da poco, avendo prima raggirato una generazione di grottisti, compresi noi, tuttora dubbiosi quanto il punto assorbente non si trova o il dislivello tra i due sbocchi sembra troppo scarso.

### GROTTE TIMAVICHE

Eccoci infine all'empireo, al gradino più elevato dell'interesse speleologico locale, purtroppo non confortato da alcun successo. Trascuro qui quelle grotte del settore NW (5268, 3960, 3988, 5145 VG) i cui fondi vengono talvolta allagati da infiltrazioni occulte e non già dai liberi flutti del mitico Fiume.

Negli studi di Boegan vi sono molti dati sulle quote raggiunte dall'acqua alla Grotta di Trebiciano (17 VG), con un massimo innalzamento di 104 m nel 1915. Se un'altra continuità di passaggi collega il livello piezometrico con la superficie, anch'essa deve sprigionare tutta l'aria cacciata dall'acqua montante e sulla base di questo ragionamento abbiamo a lungo indagato negli anni '60 e tenuto d'occhio vari luoghi, alcuni dei quali già ispezionati dallo Schmidl nel 1850. Nella Dolina dei Sette Nani il flusso scaturisce da un ammasso detritico di ignota potenza; il posto ancor oggi è chiamato dai locali Reka (fiume) ed è lo stesso dove Bilz scavò nel 1828. Grotta vera è la 2702, decapitata con la costruzione del cavalcavia di Farneti; pericolosi residui bellici hanno interrotto la disostruzione. La vicina 87 invece per probabile intasamento non dà più quei segni notati più volte alla fine dell'800. Risaputa è la storia durata cinque anni alla 4737, la più promettente fino alla frana di Q. 27. Resta ancora la 3224 che fece scavare - caso unico - anche la Commissione degli anni '30; i nostri lavori sono finiti ad un'altra frana, l'ostacolo più odioso perché di solito definitivo.

\* \* \* \* \*

Giunti alla conclusione, ammettiamo senza vergogna che in trent'anni di speleofilia non abbiamo saputo produrre nulla di veramente conclusivo sulla circolazione dell'aria nelle grotte del Carso, avendo definito in via empirica solo la dinamica dell'effetto Spacker. A nostra discolpa diremo che non siamo nati per essere studiosi ma bensì rivelatori di un pianeta sconosciuto al quale finora la scienza ha dato una considerazione che in qualche misura mortifica il significato delle nostre scoperte.

Per quanto ormai smalzati diagnostici, l'umido alitare delle bocche calcaree ancora ci incanta ed accende nei precordi la fiammella del sogno, filo d'Arianna che seguiamo in mendaci labirinti di conchiglie pietrificate nei quali i nostri scalpelli ritagliano strade dolorose tra guizzar di scintille ed acri sentori di lagune primordiali. Più avanti il buio si dilata in un'insondata caverna, la pietra canta frenetica e ammutolisce dopo un ultimo lontano decibel, verso il quale caliamo nell'inconscio desiderio di trovare un punto dal quale poter onorevolmente tornare indietro.

Dario Marini

## Gortani Trophy

..... L'avventura continua.

*"...dove lo scender è cosa agevole,  
chè notte e dì ne sta l'entrata aperta:  
Ma tornar poscia a riveder le stelle,  
qui la fatica e qui l'opra consiste.*

*Questo a pochi è concesso, ed a quei pochi  
Ch'a Dio son cari, o per un valore  
Se ne poggiano al cielo..."*

*Virgilio "Eneide" libro VI<sup>o</sup>*

Eccoci qua sempre all'erta, ma non troppo entusiasti, nel solito piazzale della funivia. Non c'è verso di trovar posteggio e appena scorgo un varco fra due vetture serie, mi ci infilo senza indugio calcolando male le distanze ed ammaccando la mia R4 signorile.

Maledetti sciatori della Domenica, sempre pronti ad intralciare il cammino dei puri dell'alpe. Ci aspettano quattro giorni da passare al Gortani e con cura trasbordiamo il materiale dalle macchine a terra, più o meno in ordine sparso. Ahi, ahi ...quanta roba. Meno male che Bidon, Lazzaro, Glavuto e 100 Buoi ci daranno

una mano per portarlo in bivacco.

- Caro Tonj come va?
- Ancora voi, ma dove andate?
- Al Gortani!
- Di nuovo???!
- Ehm..., lavori in sospenso.

In effetti, il Michele ha visto numerose peregrinazioni ma si ha sempre la speranza di trovare qualche cosa di nuovo.

Tra l'altro ho promesso a Paponcio di finire le esplorazioni e fare il disarmo. Quattro amici friulani, che saranno nostri ospiti in aragonite, non perdono tempo e vanno avanti battendo la pista: «quel che xe ciapà, xe ciapà»: Ultimo pasto decente al Gilberti mentre stiamo aspettando Ive che con Elio ha deciso di riprendere un certo genere di attività.

E via noi su per la sella seguendo le tracce dei friulani che, ogni tanto adornavano le neve con scritte del tipo: «Guido negriero» e così via. Giunti al bivacco, il tempo di una sigaretta e «tic-tac» io e Mauro siamo già pronti per entrare. Armati i primi due pozzi, sostituiamo la corda sul P. 56 e nel frattempo ci raggiungono Elio, Ive, Patrizia e i quattro friulani (3 ragazzi e



L'autore impegnato in un passaggio estremo.

(Foto R. Ive)





Campo base in galleria dell'Aragonite, — 450.

(Foto R. Ive)

una ragazza): siamo tutti qui. - E via noi verso il Cesca togliendo la corda vecchia del P. 118 e assestando la nuova. Cambi necessari, visto che gli speleologi dell'EST, hanno provveduto a rovinare la maggior parte delle corde rimaste in loco. Come hanno fatto non ci è ben chiaro, comunque molto abili. Bene, solita galleria, solite amache e soliti discorsi demenziali. A rendere piacevole la serata provvede Elio che, con girandole, petardi e razzi, appesta l'aria del campo e... si fonde un trombino! Stesi nelle amache, fra grasse risate e sorsi di tè, programiamo l'attività del giorno dopo.

I friulani optano per un lungo riposo ed infine una tranquilla risalita, Patrizia, Elio, Ive e Mauro andranno verso la congiunzione con il Davanzo per esplorare e rilevare il possibile. Si decide di lasciare in sospenso il fondo ed il disarmo del Davanzo da momento che Kekez, unico a sapere i punti delle eventuali prosecuzioni, ha dato forfait all'ultimo momento ed è rimasto a Trieste. Io aspetterò Fossile, Vasko ed il Curto per fare il fondo e disarmarlo.

È bello alla mattina guardare gli altri che si preparano da dentro il proprio sacco a pelo.

Brevi saluti ed io rimango ad aspettare. Aspetta che ti aspetta, non arriva nessuno e tra un pisolotto, una sigaretta e l'altra, quattro chiacchiere coi friulani, una cioccolata, una dozzina fra tè e caffè, comincio a preoccuparmi. Quando tutto sembra perduto ecco che, nella penombra del campo, si fa avanti l'attesissimo Fossile, che abbruttito dalla fretta e dall'appetito si avventa sulle cibarie e mi costringe ad una vestizione «lepre». Pronto!! E via verso il fondo finalmente, pensando fra me e me: ...vuoi vedere che stavolta riesco e vedere il sifone?; ...mah, difficile, sono «solamente» 11 volte che ci provo.

Raggiungiamo il fondo in breve tempo, dopo aver scattato una serie di fotografie di cui sono l'unico soggetto. Appendo la mia Ringo Colt a 12 colpi con tanto di cartuccera e fodero al cordino della «fiera delle poparuolate» e cominciamo la risalita disarmando quel poco che c'è. Sorpresa: incontro al By-pass con Vasko ed il Curto che devono fare un'arrampicata in zona Guglielmina. Arrivo al campo, panoramica di corpi inerti e brevi parole sconnesse da parte dell'altra squadra disturbata a metà son-



Galleria  
dell'Aragonite,  
—450

(Foto R. Ive)

no. Partenza del Fox verso l'uscita e riposo mio in sacco a pelo, felice di sapere, che Fossile è reduce da mononucleosi e che abbiamo bevuto tutti dalla sua borraccia.

Altra giornata: io e Patrizia continuiamo rilievi ed esplorazioni a —600 ed Elio, Ive e Mauro (gli antichi), decidono di fotografare per benino la galleria dell'aragonite e preparare gli animi all'uscita. Le gallerie freatiche a —600 (+o—) non hanno continuazioni accessibili, comunicano quasi tutte fra loro tranne un paio che vanno via per gli affari propri e continuano per fessure non praticabili.

Una in particolare è molto interessante, inizia con una breve arrampicata proprio sopra la congiunzione con il Davanzo e continua con una bella galleria di modeste proporzioni ma con numerose concrezioni d'aragonite ed uno sviluppo di un'ottantina di metri.

Insomma quattro giorni dentro, ma modeste soddisfazioni; esplorate e rilevate tutte le gallerie nuove in zona congiunzione. Vasko e Curto hanno concluso l'arrampicata a —700, ma il meandrino soprastante non ha meritato le loro fatiche.

È stata disarmata la via del fondo fino in Cesca (—450).

Riportato in superficie tutto il materiale in più che c'era in zona «bigoli con marmitte» e Davanzo.

Recuperata una delle corde del P. 118 e quella del P. 56.

Bellissima uscita all'aperto il giorno 30: bu-

fera di neve, corde e strettie d'accesso ghiacciate, bloccanti che non tengono e slavina in testa ad Elio e soprattutto a Mauro.

Di valido aiuto la presenza esterna di Rana ed Isa e gli amici Sisma, Scarno, Machineta e Musico del G.S.S.G. che visto il tempo, hanno avuto l'ottima idea di venire a darci una mano in uscita.

Non mi sarà possibile dimenticare la saggoma di Sisma che nella bufera mi diceva: «Come va Cesare? ...e allora presidente te vien o no te vien?! ...sai roba ah; ...buta via, ...quel che xe ciapà xe ciapà!!!»

Non dimenticherò nemmeno la sua mano tesa in aiuto e soprattutto il suo scarpone ramponato sul mio trombino ghiacciato.

Ultima «para» per arrivare al Gilberti senza provocare slavine e poi sosta di prammatica in pizzeria delle «Laske» a Chiusaforte. Infine tutti a casa a pregustarci l'imminente nuovo anno, meditando sul recupero finale da fare quanto prima ...sempre che la neve no «stropi».

Hanno partecipato in varia guisa:

*Battitori pista e Sherpa (in andata)*

Bidon «alias» Mario Trippari

Lazzaro «alias» Alberto Lazzarini

Glavuto «alias» Maurizio Glavina

100 Buoi «alias» Michela Zatti

Gli ospiti friulani guidati da Stefano Turco.

*Squadraccia Interna*

Cesare «alias» Guido Sollazzi

Pacia «alias» Patrizia Squassino

Festivo «alias» Roberto Ive  
Cinese «alias» Elio Padovan  
Mano Rotta «alias» Mauro Stocchi  
Vasko «alias» Giampaolo Vascotto  
Kurto «alias» Angelo Grieco  
Fossile «alias» Paolo Pezzolato  
in compagnia di Stefano Turco ed altri tre del  
C.S.I.F.

#### *Battitori pista al ritorno*

Rana «alias» Giorgio Emili  
Isa «alias» Isabella De Nadai  
Sisma «alias» Roberto Pahor (GSSG)  
Scarno «alias» Paolo Sussan (GSSG)  
Musico «alias» Fabio Spogliarich (GSSG)  
Machineta «alias» Riccardo Bernich

...naturalmente questo congruo numero di persone sarà presente anche al recupero! ...o no??  
sempre vostro

Guido Sollazzi

### **Prime punte bagnate**

Spesso gli abissi nascono per caso, raramente li trovi dove te li aspetti, normalmente sono scomodi da raggiungere, specie in Canin.

Glavina ha deciso che il «suo» Abisso sarebbe stato comodissimo e l'ha trovato lungo il sentiero che dalla Funivia porta al Gilberti. Come dire dietro casa.

L'esplorazione è cominciata subito appassionata ma un po' reticente, come per una cosa che si ha paura svanisca troppo presto. Invece l'Abisso continua sempre più deciso a dimostrazione che, effettivamente, quando l'**ALTERNATIVA** colpisce va a segno. L'alternativa è un cocktail che rappresenta l'attuale realtà speleologica triestina: non più il **GRUPPO** che agisce per la gloria del medesimo, ma un collage mutevole di nuovi elementi con voglia di fare, di fuoriusciti e mai rientrati, di spie infiltrate occidentali e di intramontabili e mai consunti speleologi della «vecchia».

La prima punta è stata di Maurizio e Roby Drioli che hanno sceso i primi pozzi armando con tutto tranne che con spit, usati solo per disostruire un passaggio a -25. La seconda discesa rivede lo «scopritore» con una Pacia ad autonomia ridotta causa O.B.. Comincia il rilievo e l'Abisso prende forma.

Glavu come portatore di cordella è fantasioso ma impaziente, vuole esplorare, dopo una serie di stretti passaggini, la grotta comincia ad aprirsi su pozzi che paiono seri.

Dopo, a casa, di fronte agli abbozzi di una poligonale, si cominciano a fare le prime ipotesi: «Eddove vado?», «Mahl!», «E niente?».

Certo anche strettino, bagnatuccio e franosetto è meglio di niente e poi **È NUOVO!** Insomma, la volta dopo «si prendono una tabella di caffè e poi... giù ancora!». Il gruppo, guidato da Glavu, comprende questa volta Bianchetti e Ferluga che ufficializzano il tutto con le corde della CGEB in sostituzione alle 8 mm di Supermario, preziose e poco adatte al genere di buco.

Cominciano i pozzi e gli armi «osè», Tullio stabilisce che i suoi compagni «i ga bori» (hanno soldi) perchè ci tengono troppo alla pelle, l'importante è scendere! Comunque, anche risalire...

Tutti salvi, tutti presenti la volta dopo con la Pacia e i suoi strumentini. Riprende il rilievo, i metri sono meno del previsto, come sempre, le puntate sono di più.

Tullio pazientemente porta la cordella e fotografa la sottoscritta che con una mano scrive, con l'altra tiene la bussola, con la terza il clinometro e con la quarta il flash: un classico.

La liberazione avviene su di un terrazzo a -290 dopo 75 m di pozzone, dove ci ricongiungiamo alle punte Bianchetti-Glavina.

Cosa si fa prima di scendere ad armare il resto? Si pulisce il terrazzo, ovvio. All'urlo di «ocio de soto» Paponcio fa precipitare blocchi di conglomerato e di calcare che cadono e rimbalzano a lungo. Quando si spegne l'eco della loro caduta un nuovo rumore solletica le orecchie dell'Alternativo Creatore di Abissi.

**Maurizio:** «mi sembra che stia aumentando l'acqua».

**Noi:** «ma va là».

**Maurizio:** «mi sembra proprio che sia aumentata l'acqua!».

**Noi:** «beh, forse...».

**Maurizio:** «guardate che è proprio aumentata l'acqua!!».

**Noi:** «Ragazzi... alè, hop, FORA!».

**Maurizio:** «Il Croll, no go il Croll!!!».

**Noi:** «XXYYZK & !!».

Il tentativo di risalire in Prusik su di una corda da 9 mm, nuova, sotto una cascata, fallisce rapidamente e così giochiamo ad aspettarci sui frazionamenti sotto l'acqua per passarci la maniglia. Il tandem procede, con qualche intoppo alla fioca luce dell'elettrica, rischiarato a giorno per un istante da un luminoso ultimo sussulto del flash di Tullio (L. 50.000) che precipita nel pozzo. Molto di quello che è stato fatto in corda, scendendo, si rivela, chissà come, arrampicabile in salita.

Scarsa, ahimè, la soddisfazione di non sudare, per una volta, risalendo di corsa. Fuori la notte è piovigginosa, toh, e puzza di speleologo bagnato.

*Patrizia Squassino*

## Il fondo del Fonda

Questa è la seconda puntata. Le novità sono che l'Abisso è meno profondo di quanto avevamo sperato. In compenso, quanto ad acqua, ha superato anche le nostre più tette previsioni. Nel decidere l'esplorazione del 3 dicembre, non ci aveva scoraggiato la previsione di una grossa perturbazione in arrivo: l'Abisso è a due passi dal Gilberti, anche uscendo in mezzo ad una tempesta non ci sono problemi. Né ci aveva insospettito il fatto che lo «scopritore» fosse l'unico che mancava per completare il team Bianchetti - Lazzarini - Pezzolato - Squassino, già «tragicamente» sperimentato in Spagna. Tutto sommato il revival di Refel'Ingegnoso pareva sufficiente a metterci al riparo da altri avvenimenti eccezionali. Siamo scesi divisi in due gruppi: tre in punta con due sacchi di corde e due in coda per il rilievo e le foto. La grotta all'inizio pare restia ad aprirsi, tende ad infognarsi, a riempirsi di detrito. Poi si spalanca sull'infinito. Infinito perché infinita è la verticale che porta 240 metri più sotto, infiniti gli spezzamenti, infinito il terrore che suscitano le lame in bilico, i terrazzi franosi, i «comò» di conglomerato incastrati tra le pareti della faglia. Il canyon in cui si atterra punta dritto verso ovest, verso Sella Canin, ha il pavimento di massi sbriciolati,



Il passaggio stretto a —60

(Foto G. Vascotto)

le pareti a specchio ed il soffitto che si perde nel buio. Il leggero gocciolio dell'acqua che scorre a tratti sul fondo sembra scandire un tempo ingannevolmente immutabile.

Fox ed io corriamo guidati dalla bussola: ovest, ovest-sud ovest, ovest-nord ovest, poi nord. La grotta diventa sempre meno tettonica e sempre più meandro. La faglia forse continua, più in alto, in mezzo a blocchi franosi, ma l'acqua ci sprofonda verso gli sperati meno 800 che, per scommessa, costringerebbero Lazzaro a trovarsi un lavoro «vero». Riagganciamo l'avanguardia che arma uno degli ultimi pozzetti. Appaiono i primi depositi di fango ed un'altra frattura ci sbarrà la strada. Ormai siamo sotto al Bila Pec. Grossi massi incastrati formano il fondo di un ripido salone sotto al quale l'acqua si infila, devia, scava un meandro vero, con curve e controcurve. Le puntate diventano corte e l'avanguardia ci sfugge di nuovo. La corrente è abbastanza violenta, a tratti incontriamo

degli arrivi che uniscono le loro acque a quelle del collettore con fragorose cascatelle. Finalmente, ad un bivio, gli altri, fermi in un saloncino fangoso. Sono arrivati fino ad un sifone, loro, ma non sanno se vero o temporaneo: il livello saliva a vista d'occhio.

«Oh, basta là, chissà come mai, neh?». Fuori è notte, diciamo, probabilmente nevica, sarà un'impressione. È comunque un'impressione molto bagnata quella che ci attende alla base del primo pozzo. Urlando per sentirci nel fragore, manifestiamo il nostro stupore nel vedere la corda che sparisce sbatacchiata in mezzo ad un tubo d'acqua che non dovrebbe esserci. Il Canin d'inverno è asciutto ed io ho la pompettina per raccogliere l'acqua e la tuta non impermeabile... Ben presto però anche gli altri, risalendo il canyon, hanno un aspetto sempre più lucido e gocciolante. Refe, probabilmente, comincia a chiedersi se il Comitato di festeggiamento per i revival non stia per caso esagerando un po'. Ormai corriamo in una atmosfera da pesci rossi ma ogni speranza di venire fuori velocemente viene stroncata alla base del pozzo: la portata della cascata pare inversamente proporzionale alla profondità della grotta. Trenta metri più sopra c'è la cavernetta, asciutta, con il carburo di riserva. Almeno quella bisogna raggiungerla.

Chissà cosa hanno provato i tanti che, prima di me, si sono trovati a nuotare in salita, annaspando in mezzo all'acqua che chiude gli occhi e riempie i polmoni? Il mio universo è diventato il moschettone che devo raggiungere, vera ancora di salvezza, i miei pensieri si sono congelati assieme a tutto il resto. Poco per volta la cavernetta si riempie ed i singoli involti argentei si fondono in un unico informe e tremolante organismo. Lente volute di vapore si alzano insieme ad imprecazioni contro gli spifferi, il ticchettio dei denti scandisce il tempo. Sono le cinque del mattino di domenica, chissà quanto bisognerà aspettare? Ventisette lunghissime eterne ore di brividi. Poi, il rumore dell'acqua pian pianino sembra diminuire ma i dubbi su quello che ancora ci aspetta sulla lunga verticale sono molti. L'ideale sarebbe avere qualche informazione dall'alto. E le informazioni arrivano ed hanno la forma e la voce di Vasko. Un po' umide ma rassicuranti, come

rassicuranti sono le facce di Scratapo, Kekez e Tullio, il filo del telefono, il carburo, il thè caldo e le calze asciutte! Ormai uscire è solo più una questione di paziente sforzo contro la gravità, i rivoletti che piovono dall'alto non impediscono che il miraggio di una bistecca diventi realtà al Gilberti.

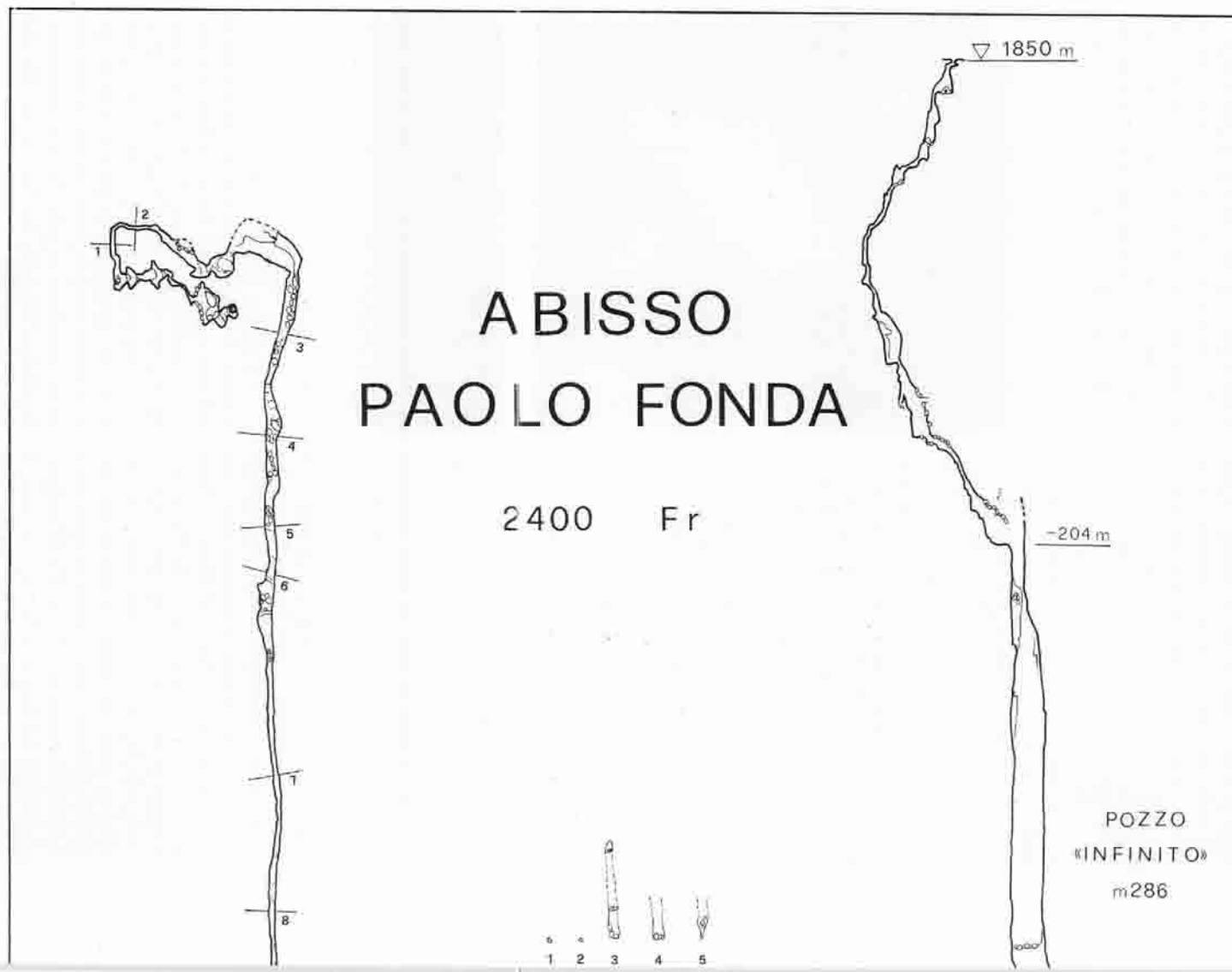


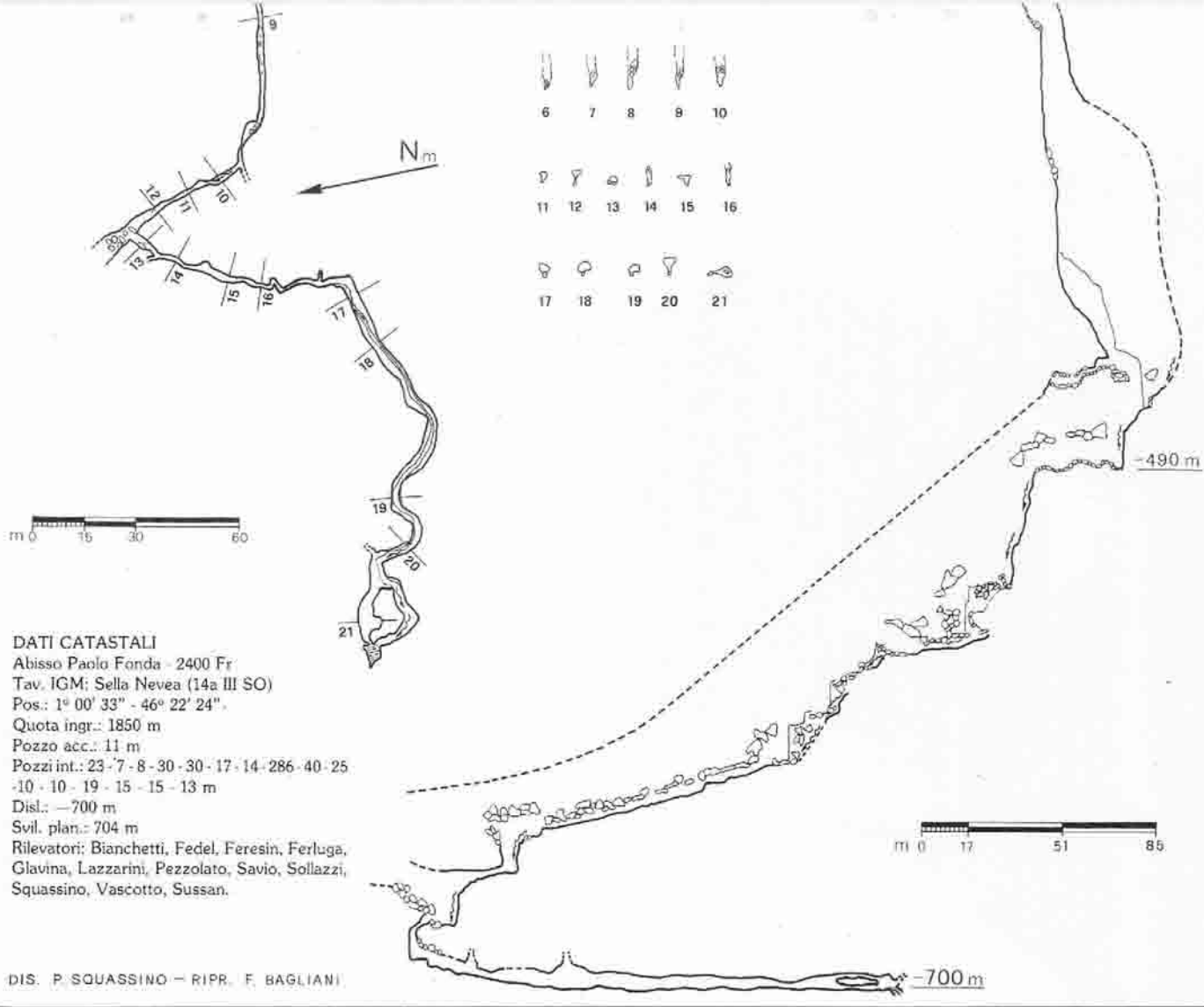
Prima parte dell'Infinito

(Foto G. Vascotto)

La Conca sotto Sella Prevala è un lago d'acqua. È chiaro: solo un freddo polare potrà spingerci nuovamente dentro al Paolo Fonda.

Un mese dopo: meno 15 in pianura e meno 30 in Canin. Le promesse vanno mantenute, e poi il neo magazziniere ha decretato «meno mille o recupero» e tutto infervorato ha raccolto proseliti: Vasko e Scratapo per vedere che faccia ha la grotta asciutta, Fox ed io per sfatare leggende e Magnesio perchè è un po' che non va e soffrire è bello.







Pozzi, pozzi e ancora pozzi.

(Foto Vascotto)

La discesa è scazionata, a tratti quasi turistica. La grotta finisce proprio, quando Magnessio ed io raggiungiamo Guido e Fox, loro hanno già visto tutto ed il sifone è un vero sifone. Tracciamo la nostra ultima faticosa poligonale, sollecitati nervosamente dal Pezzolato a non dilungarci mentre Scratapo subdolamente ci invita a rilevare ogni fangosa deviazione. La galleria finale è piana ed abbastanza ampia, sul fondo un meandro lucidato dall'acqua, tutto intorno un uniforme rivestimento scuro e appiccicoso che ci parla di antiche piene.

A settecento metri di profondità l'acqua ridiventa l'unica padrona di quello che ha scavato, le nostre luci non sondano che per pochi metri il lago finale, verde e definitivo. Un ignobile senso del dovere ci costringerà adesso ad uscire disarmando il più possibile. In qualità di fanciulla vengo esonerata per un bel tratto da questa incombenza. Solo sotto al pozzone mi viene consegnato un sacchetto proporzionato alle mie dimensioni. Gli altri si trascinano fuori

coscienziosamente dei discreti «puparuoli» lottando fino all'ultimo con nodi che non si sciolgono e con pozzi che non danno respiro. L'ultimo combattimento è contro il sonno, a poco servono i molti caffè, le gomme a terra, i cambi al volante. Resta, nel sogno, l'immagine dell'acqua, là in fondo. Solo lei sa come si conclude veramente la storia del Fonda.

*Patrizia Squassino*

### **Non c'è due senza tre...**

Io e la mia cento buoi eravamo impegnati al Corso di Speleologia e in serata dovevamo trovarci con i ragazzi del Canin da Milic (uno dei nostri ritrovi). Alla sera, arrivati sul posto, li abbiamo aspettati un paio d'ore ma senza esito, dopo di che siamo andati a casa di Liuto. Là,



bevendo buon vino ed ascoltando ottima musica, la nostra preoccupazione cominciava ad aumentare. Verso le 23 abbiamo incominciato a telefonare: Guardia di Finanza (Sella Nevea), Alberti, Kekez, Scratapo, Guido e poi di nuovo la G.d.F. (Sella Nevea) che ci informa che la bara bianca a quattro ruote si trova ancora nel piazzale della Funivia.

Allarme generale. Tutti a dormire con l'appuntamento alle 5 in sede del soccorso.

Più veloci della luce, eccoci paludati di tutto punto al Rif. Gilberti. Scatta l'operazione X. Organizzati come sempre al massimo con la nostra super attrezzatura denominata C.A.O.S. incominciamo la prima fase di recupero.

Considerando la mia fortuna a morra, sono scesi Liuto e Kekez con gli stracci di ricambio, poi Scratapo e Vasko per stendere la linea telefonica. Ogni 100 metri di linea telefonica avevamo una comunicazione con l'interno di questo genere: acqua, acqua, sempre più acqua...

Nel frattempo all'esterno la II squadra stava facendo un super lavoro telefonico: Pompieri, Carabinieri, G.d.F., Prefetti e i nostri carissimi amici giornalisti. Alle 13 la prima nefasta notizia: «li gavemo trovadi sani e salvii».

Segue risposta di Paponcio: «te spetavimmo».

Grande festa al Rifugio tra balli, paillettes e un brindisi finale con due bottiglie di grappa.

Io e Guido sull'allegro andante, veniamo avvicinati da un tipo con uno strano aggeggio in mano (poi abbiamo saputo trattarsi di un microfono) e con delle cineprese. Con la nostra perfetta padronanza della lingua italiana-triestina, abbiamo fatto la nostra solita bella figura.

Intanto nella grotta tutto prosegue nel migliore dei modi, tanto che alle 20 ecco spuntare dal buco le teste degli zombie.

Felicità a non finire e poi ulteriori festeggiamenti.

Maurizio Glavina

Ultimissime da «Famiglia Cristiano»:

#### Arriva la salvezza per «via armata»

*"Un'improvvisa piena, causata dalle grandi piogge, li ha bloccati a 450 metri di profondità. L'avventura di cinque ragazzi friulani è finita, però, nel migliore dei modi. Sono stati salvati da una squadra di soccorso, che ha «armato» una via di risalita, per evitare l'acqua che bloccava la cavità.*

#### Un abisso - «Paolo Fonda», perché

Difficile, se non impossibile, descrivere la mia amicizia con Paolo. Lo stesso amore per la grotta, la musica e tante altre piccole ma importanti cose che riempiono la Vita. Ma ciò che più conta e che più ci faceva sentire uniti era la nostra grande passione per la montagna. La nostra amicizia, lassù nei grandi spazi puri, fatta di silenzi, assumeva un'importanza ancora più profonda; e reduce da queste escursioni ancora saturo di tanta beltà, Egli scriveva dei versi. Non parlerò oltre, non ne sarei capace, ma di una cosa sono certo: Paolo è e rimarrà sempre vivo per me.

*"Il riso dei ventenni non lo congela il vento dei monti, / è troppo puro... ce lo lasceremo in bocca almeno per un po' "*

*"I momenti brutti passano sempre perchè sono giovane / e posso rinascere e rivivere dopo ogni onda, ogni schiuma / distruttiva che corrode... e poi finalmente ballare, / cantare e forse piangere di gioia, magari sopra un pozzo / appena scoperto abbracciando uno speleologo amico"*

*"Volerò alto, ancora una volta, sui miei monti e sulle / mie grotte. Arrivederci Paolo"*

*"...e vorrei sempre vedere la mattina, fuori di casa, / un prato, un po' di roccia laggiù fino al mare più profondo / e tanti alberi e almeno un fiore da innaffiare / di sentimenti... un pozzo meno umido di paura, / dove calarsi a riprendere tutto il tempo perduto". (Paolo Fonda)*

Maurizio Glavina

## Novità dal Carso

Un'attività di cui si parla assai poco (o niente del tutto) è la ricerca di nuovi rami in grotte già conosciute del nostro Carso. È un'attività a mio parere assai più utile e soprattutto più divertente del ripetere decine di volte la Noè, la 1720 o qualche altra grotta alla «moda». Purtroppo di solito vengono scoperte diramazioni secondarie e di scarso interesse che generalmente partono da finestre situate sulle pareti dei pozzi, spostate dalla normale linea di discesa o comunque di difficile accesso. Vengono inoltre visitate grotte sconosciute ai più ed i cui rilievi risalgono a decine di anni fa o, ancora, vengono disostruite cavità già note ma non visitate da tempo a causa della loro inaccessibilità (alcuni esempi in tal senso: sono stati resi transitabili e riesplorati, il Pozzo a NO di Baita (5092 VG), l'Abisso tra Borgo Grotta Gigante e Opicina (4620 VG), gli Abissi III e V a Nord di Banne (4630 e 4864 VG), l'Abisso del Bosco Fornace (4745 VG), ecc.).

Poiché risulterebbe estremamente tedioso un elenco delle decine di cavità che sono state «revisionate», ho ritenuto opportuno riportare qui di seguito solo i risultati più validi di modo che altri, interessati a questo tipo di ricerche domenicali, non perdano inutilmente tempo in posti già visti.

— 2697 VG: nuovo pozzo di una ventina di metri, a metà parete del pozzo interno di 40 m; sul fondo chiude;

— Grotta del Cibic, Grotta di Gabrosecco, Abisso Cocevar: se ne parla ampiamente in questo numero della rivista ed in altri precedenti;

— Abisso dei Morti: una finestra sul P. 40 dà su un saltino che purtroppo non supera l'occlusione sotto il pozzo stesso (nonostante la grotta sia dichiarata, anche su recenti pubblicazioni, ostruita a quota —218, lo è in realtà a circa —40 da almeno 13 anni...);

— Pozzo Mattioli: rifatto completamente il rilievo, includendovi una bella diramazione orizzontale che parte a metà del pozzo iniziale;

— 5 VG: una serie di saltini concrezionati ed un P. 20 congiungono una finestra sul pozzo iniziale con uno dei grandi camini del fondo;

— Abisso di Rupingrande: rifatto completamente il rilievo (quello precedente risaliva al 1957); sull'ultimo pozzo un finestrone dà su un saltino che termina in un'ampia sala comunicante col pozzo principale;

— 821 VG: un nuovo ramo parte da una finestra situata quasi alla base del pozzo iniziale; ambienti stretti e meandriformi chiudono su strettoie ad una cinquantina di metri di profondità;

— 88 VG: è stato scoperto un nuovo ramo in questa stupenda grotta: inizia con due finestre sovrapposte (e congiunte da un pozzo di una decina di metri) che si aprono sulla parete di fronte al vecchio «campo base». Dopo quattro pozzi caratterizzati da marcate forme erosive e da parecchia acqua, si arriva alla base di un ampio cammino dal fondo piatto e ricoperto di fine detrito. Profondità totale della diramazione: circa —150;

— Abisso di Opicina Campagna: un nuovo pozzo, o per lo meno non esistente in nessun rilievo, si apre una ventina di metri sotto l'imboccatura del pozzo iniziale, sulla parete opposta alla normale via di discesa. È profondo una quarantina di metri e continua in modo per ora non transitabile. Altra, breve, continuazione in uno dei pozzetti situati nel ramo a metà del P. 110;

— Grotta del Campo Profughi di Padriciano: articolo in questo stesso numero di *Progressione*;

— 14 VG: è l'ultima cavità rivisitata. Sono state trovate diverse finestre che mettono in comunicazione pozzi paralleli ed una diramazione laterale che termina in un vasto pozzo purtroppo cieco. Sarebbe indispensabile rifare il rilievo, ma la spaventosa quantità di rifiuti presenti sul fondo lo sconsiglia.

Mauro Stocchi

## Nuove indagini sul Carso triestino

Importante e gratificante scoperta del G.T.S. sul Colle Pauliano. Durante il rilavamento del vecchio abisso n° 3 VG è stato disostruito a poca distanza un pozzetto che pareva essere lo sbocco di qualche camino interno. Si trattava invece di una grotta a sé che si sviluppa in moderata pendenza per circa 180 m con una successione di ambienti anche di notevole vastità. Vista la bellezza delle formazioni calcitiche - tra le quali abbondano quelle a misura di vandalo - l'accesso è stato chiuso con un massiccio cancello di ferro. Scorno terribile: qualche anno fa avevamo visto anche noi l'imbocco, trascurato per lo stesso motivo che ha fatto scavare il G.T.S.

\*  
\* \*

Continuando a coltivare il ricco filone trovato alcuni anni fa presso Santa Croce, il G.G.C.D. ha individuato un'altra cavità a sviluppo verticale situata sul fondo di una dolinetta vicina alla Grotta degli Occhiali. Alla profondità di circa 70 m si giunge scendendo un bel pozzo di ampie dimensioni, alla base del quale i vani si riducono a quelle brutte fenditure che spesso segnano la fine di molte promettenti grotte.

\*  
\* \*

Questo inverno due neviccate hanno creato le condizioni adatte ad evidenziare la presenza di quelle cavità - altrimenti introvabili - il cui sbocco in superficie è ormai prossimo; la nostra attenzione si è concentrata sulla località Debela Griza a Nord di Opicina Campagna che complessi parametri valutativi giudicavano debitrice nei confronti della prospezione grottiifera. Le deduzioni sono state confermate dalla scoperta di varie entità verticali, tre delle quali sono in esplorazione con buone prospettive. Sempre presso O.C. gli scavi per l'autostrada hanno aperto numerosi buchi a misura d'uomo; notevole per la profondità di 84 m e la decorazione calcitica una grotta che forse si potrà salvare.

Sparirà invece un'altra poco distante, anch'essa resa suggestiva da formazioni e bacini d'acqua. Interessante pur nella sua modesta profondità - 27 m - una grotta a pozzo aperta il giorno di Capodanno al ciglio della Dolina della Finestra; essa è un esempio da manuale dell'«effetto Spacker», fenomeno di speleometeologia illustrato in altra parte della rivista.

Dario Marini

## Grotta di Mulin Vecchio - 1213 Fr

### Tra sogno e realtà:

Rintracciare la cavità si dimostrò subito un'impresa più ardua del previsto anche perché il sottoscritto preferì le proverbiali parole: «Poppy no preoccuparte, te porto mi là del buso». Non l'avessi mai detto! Partiti dall'osteria del paese superammo una fitta boscaglia, che per vegetazione non sfigurava di sicuro al confronto con quella equatoriale. Dopo un po' ci ritrovammo ai piedi di una piccola cascata.

Superato quest'ostacolo continuammo a salire lungo il greto del torrente, esibendo rari numeri di equilibrio sulle pietre limacciose. Questa via ci condusse ai piedi di una fantastica cascata, alta una trentina di metri; l'immagine ci trasportò subito su di un'isola sperduta del Pacifico. A questo punto dovemmo decidere: o continuare a sognare, sperando di veder apparire qualche magnifica donna esotica dalla pelle di luna dalle fresche acque della cascata, o continuare a salire il pendio per arrivare nei pressi della grotta. Optammo, a malincuore, per la seconda soluzione.

La mattinata continuò, tra una calata e l'altra, lungo le strapiombanti pareti, nella vana ricerca della cavità; il tutto era naturalmente condito da un susseguirsi di feroci invettive rivolte nei confronti della vegetazione, che in quel punto era più che mai rigogliosa.

In quell'afosa giornata di fine giugno, ormai stufi e sudati all'inverosimile, trovammo l'agognato imbocco della grotta; fummo accolti da un quanto mai refrigerante respiro. Erano forse gli spiriti maligni o i folletti gli artefici di questa

corrente d'aria? Chissà!? Sta il fatto che l'aria presente ci spinse ad iniziare l'esplorazione con notevole entusiasmo. Dopo i primi metri di grotta, gioia ed entusiasmo come erano venuti così sparirono. Non sparirono - anzi aumentarono - i passaggi bassi, la roccia abrasiva e le mie mani sempre più logore.

**VÀ, VÀ IN GROTTA SENZA GUANTI!**

Giunti nella parte conclusiva della cavità ci immergemmo di buon grado nel laghetto sifone terminale. Individuammo subito un'evidente prosecuzione che ci faceva penetrare nell'ignoto.

Dopo una novantina di metri di nuove gallerie, la nostra felicità svanì: la grotta chiudevava, parola di Poppy (OMO DE FIEPA).

Un ramo secondario ci fece ben sperare per la forte corrente d'aria che vi spirava. Anche in questo caso la natura ci aveva beffato: una grossa lama di roccia si infrapponeva fra noi e gli altri 354 chilometri di nuove gallerie che nessuno potrà mai esplorare. SIGH!

La giornata ebbe comunque un giusto epilogo, come la tradizione speleologica triestina insegna, nell'osteria del paese, sorseggiando un ottimo vinello del Collio e fantasticando sui 354 chilometri di gallerie perdute.

Hanno fantasticato, assieme al simpatico e cordiale oste, Bagliani Furio (Poppy) &

*Nussdorfer Giacomo (Nuss)*

## Dalla parte delle donne

Generalmente, l'approccio con «l'uomo di grotta» è piacevole; infatti «lui» s'industria a far colpo sulla donna raccontandole la storia delle grotte della sua vita. Una volta esaurita la fase teorica, dove la donna si è riempita le orecchie di: «quella volta in Canin...», «due anni fa a La Val...», «l'altra estate a...», ecco che inizia il più bello, la fase pratica!

Via in Carso ogni sabato, ogni domenica, ecc. Ecco il grottista che, con l'immane elettrica in tasca, prende la fanciulla per mano e si lancia su e giù per i «grembani»...

Lungo il cammino, gli occhi dell'uomo si illuminano, si fanno lucenti: non è per il paesag-

gio romantico nè per la bella donzella che egli ha accanto, è perchè lui ha annusato nell'aria odore di dolce, morbida, profumata grotta. Allora lui comincia la frenetica ricerca: «dove sei cara, dove sei mia adorata?». Lei crede che lui la stia cercando... l'illusione fa bene.

Escursioni di questo genere risultano essere non-stop: estate o inverno, con il sole o con la pioggia, anzi più fa freddo e più piove e più lo scellerato si diverte.



Durante la settimana, da buon praticante, il maschietto frequenta regolarmente la sede dove i vecchi padri di grotta dispensano la loro sapienza con buoni consigli e suggerimenti ai discepoli. La ragazza in sede, dapprima si diverte, curiosa per i cassetti, spulcia tra le carte, ascolta qualche discorso cercando di capire cosa cavolo quei grottisti stanno dicendo, finchè si rende conto che neppure loro sanno di cosa discutono.

A questo punto la fanciulla comincia a dare i primi sintomi di scoramento e qui cominciano i guai...

Comunque vanno riconosciuti all'uomo di grotta i suoi pregi: egli possiede un grande cuore dove c'è posto per la sua donna e molto, molto più posto per le sue grotte!

Il numero perfetto?

**TRE: LUI, LE GROTTI, LEI.**

*Rossana Novel*

## Un contributo alla cartografia del Monte Canin

Tutto è incominciato nella primavera 1983, da un'idea sorta all'improvviso ed accolta subito con entusiasmo da alcuni di noi. La possibilità di utilizzare un tacheometro ha reso immediatamente realizzabile il progetto e così eccoci - già nello stesso mese di settembre - al bivacco D.V.P. carichi di tutta l'attrezzatura necessaria.

L'idea era di determinare con la maggior precisione possibile le coordinate dei principali abissi della zona del Col delle Erbe onde avere sicuri riferimenti reciproci fra le varie cavità e un'evidenza di eventuali tendenze al collegamento degli stessi.

Da cosa nasce cosa, così il progetto iniziale è divenuto più ambizioso e complesso e ci vedrà nei prossimi due o tre anni ripetutamente nella zona nel periodo concesso dall'innevamento per la stesura di tutta una serie di poligoni collegati tra loro ed appoggiate ai pochi punti quotati dall'I.G.M. e rilevabili nelle tavole al 25.000 sino a coprire, anche se a maglie piuttosto larghe, la zona interessata e compresa tra la Sella Canin, il Monte Spric, il Foran del Mus, la Sella Grubia e la parte inferiore del ghiacciaio del Monte Canin.

I vertici rilevati verranno contrassegnati da un numero di tre cifre (la prima cifra corrisponderà al numero della poligonale mentre le altre due corrisponderanno al numero del vertice); ove opportuno e possibile i vertici verranno identificati anche con un paletto in legno dipinto e riportante il numero degli stessi.

Detti vertici saranno molto utili quali punti di partenza per una affidabile determinazione delle coordinate di ulteriori nuove cavità. I relativi dati completi verranno pubblicati non appena possibile e saranno comunque disponibili a quanti ne faranno richiesta alla Comm. Grotte E. Boegan.

Gli strumenti per ora a disposizione per i rilevamenti sono: un tacheometro, stadia, bussola di precisione ed accessori vari; prossimamente sarà disponibile prevedibilmente altra attrezzatura.

La precisione ottenibile - effettuando la doppia misurazione nei due sensi - è stimabile



Franco Gherbaz nei pressi dell'A 10 mentre opera con il tacheometro. (Foto M.B.T.)

nell'ordine del decimetro e pertanto è più che sufficiente alle necessità speleologiche. Origine di tutte le coordinate, per semplicità, è stata scelta la vetta del Col delle Erbe (quota 1988 I.G.M.).

Nelle prime due giornate di lavoro sono stati quotati tridimensionalmente circa 25 vertici comprendenti, oltre al bivacco D.V.P., l'abisso Gortani, l'abisso Davanzo, l'U2, l'abisso Venturi, l'F1-T5 e diverse cavità minori. La sovrapposizione dei rilievi di queste grotte ha messo in luce alcune interessanti zone di contatto, la cui verifica sul terreno ha avuto inizio nel 1984 (con risultati che si leggono in altra parte della rivista).

Il 1985 ci vedrà impegnati con la zona interessante gli abissi Boegan, S 20, ET 5, Prez, con il Foran del Mus e - tempo permettendo - con le grotte site fra il rifugio Gilberti ed il Bila Pec.

È allo studio la realizzazione di una carta orografica ad alto dettaglio della zona che, indi-

cativamente, dovrebbe venire restituita in scala 1:5000; detta carta potrebbe venire realizzata integrando e sovrapponendo tre metodologie: ingrandimento di precisione della tavoletta al 25.000 dell'I.G.M., fotografia aerea della zona e - per le quote ed i dettagli - con rilevamento diretto.

Inutile sottolineare che detta opera, peraltro ambiziosa e di non imminente realizzazione, andrà a coprire la carenza cartografica ufficiale e sarà di notevole utilità per i fini speleologici in attesa della tanto attesa carta tecnica regionale al 5.000 che per ora non sembra sia nei progetti a breve termine dell'Ufficio Cartografico Regionale.

Franco Gherbaz  
Pino Guidi  
Mario B. Trippari

### **Caverna II nella Forra (239 Fr)**

Questa cavità, esplorata nel 1928 da A. Meeraus e da lui descritta nella nota «Grotte nell'Alto Friuli», assunse una prima fisionomia grafica nella stessa piantina con la Caverna I nella Forra (240 Fr).

Successivamente, nel 1953, anno in cui furono intensificate le esplorazioni nel comprensorio di Pradis di Sotto da parte della SAG, fu eseguito un primo rilievo più preciso ad opera di G. Coloni. Entrambe le esplorazioni si fermarono dopo una settantina di metri, dove la galleria facilmente percorribile veniva a restringersi notevolmente.

Appena nel 1964 si riuscì a superare il faticoso punto raggiunto precedentemente, nonostante il Coloni avesse fornito indicazioni per una sicura prosecuzione. Il rilievo globale della cavità venne completato nel febbraio del '64 da M. Galli.

Negli ultimi anni, in seguito alle continue uscite della Commissione Grotte nella zona di Pradis, allo scopo di proseguire gli studi in atto, è stato necessario eseguire un rilievo più preciso e dettagliato della cavità, in modo da chiarire gli eventuali legami di questa con il sistema ipogeo formato dalla Caverna Mainarda (242

Fr), dalla Fossa del Noglar (243 Fr) e dalle Grotte di La Val (340 Fr).

### **DESCRIZIONE**

L'imbocco della cavità (P.to 1) è posto sul versante destro della Forra del Cosa, nella parte denominata Orrido Bianchini. L'ingresso, molto ampio, immette in una galleria con un'altezza di circa 2,5 metri, interessata da un modesto flusso d'acqua proveniente dalla parte terminale della cavità e da una piccola fessura posta sulla volta. Percorsi una settantina di metri, la vasta galleria si restringe dopo una saletta che in periodi piovosi ospita un modesto lago (P.to 2) che a volte occlude la parte terminale della grotta.

Una stretta galleria, percorsa da un corso d'acqua che spesso scorre sotto a delle pietre, porta attraverso due vie fra loro comunicanti (P.to 3) alla caverna principale, sul cui fondo trova deposito un gran numero di clasti che probabilmente si sono staccati dalla volta.

Da qui partono due diramazioni (P.to 4), una percorsa da un piccolo torrente.

La galleria con direzione Nord è prettamente fossile ed è impostata nella parte terminale su un interstrato; nella parte conclusiva gli ambienti, già non molto grandi, si fanno sempre più esigui (P.to 5). In questa zona della cavità si notano abbondanti depositi argillosi.

Il ramo che segue la direzione Ovest è quello ancora attivo ed è costituito da un meandro che si conclude sotto una frana (P.to 6); interessante è notare la corrente d'aria fredda che spira da oltre la frana: probabile segno di possibili prosecuzioni.

### **DATI CATASTALI**

Grotta II nella Forra - 239 Fr

Tav. IGM: Castelnovo del Friuli (24 I SE)

El. CTR: Clauzetto (048151)

Coord. geogr. IGM: 0° 26' 03" - 46° 14' 44"

Coord. geogr. CTR: 12° 53' 15"15 - 46° 14' 50"90

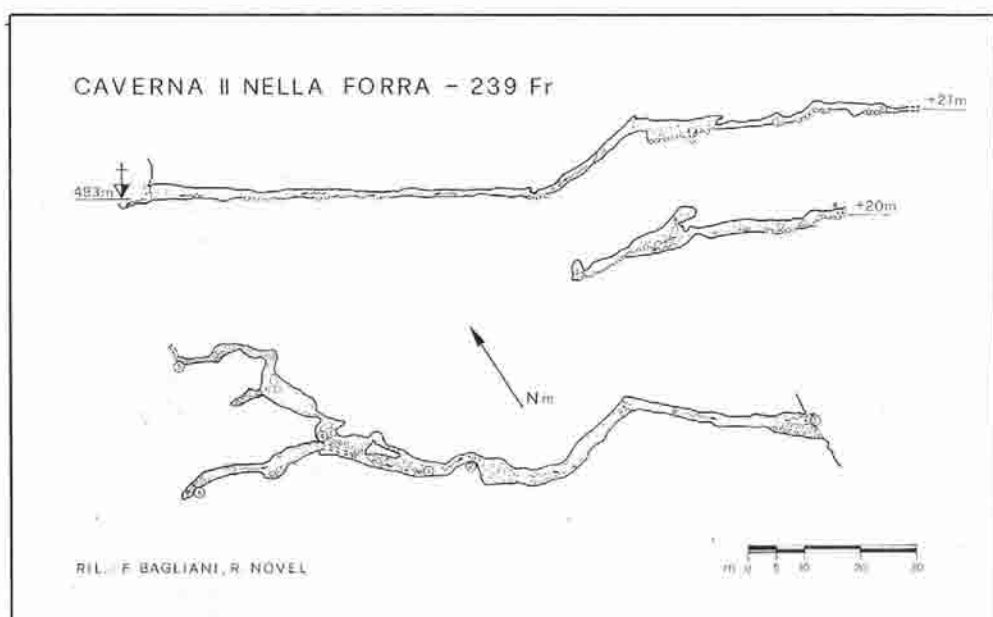
Coord. chilom.: 5123640 N - 2357065 E

Quota ingr.: 493 m — Dislivello: +21 m

Sviluppo: 195 m

Rilevatori: F. Bagliani, R. Novel (8.9.1984)

Furio Bagliani



### La Grotta dell'ex campo profughi (37 VG)

*Nell'estate '84 un'attenta battuta di zona nell'ex campo profughi di Padriciano ci ha permesso di riscoprire la VG 37, cavità un po' dimenticata e forse per un certo tempo pure ostruita. In sole due uscite si è eseguito un accurato rilievo constatando la presenza di numerosi vani nuovi rispetto al vecchio rilievo del Boegan del secolo scorso portando lo sviluppo a m 325 e, tramite una serie di nuovi pozzi, la profondità a m 55,5.*

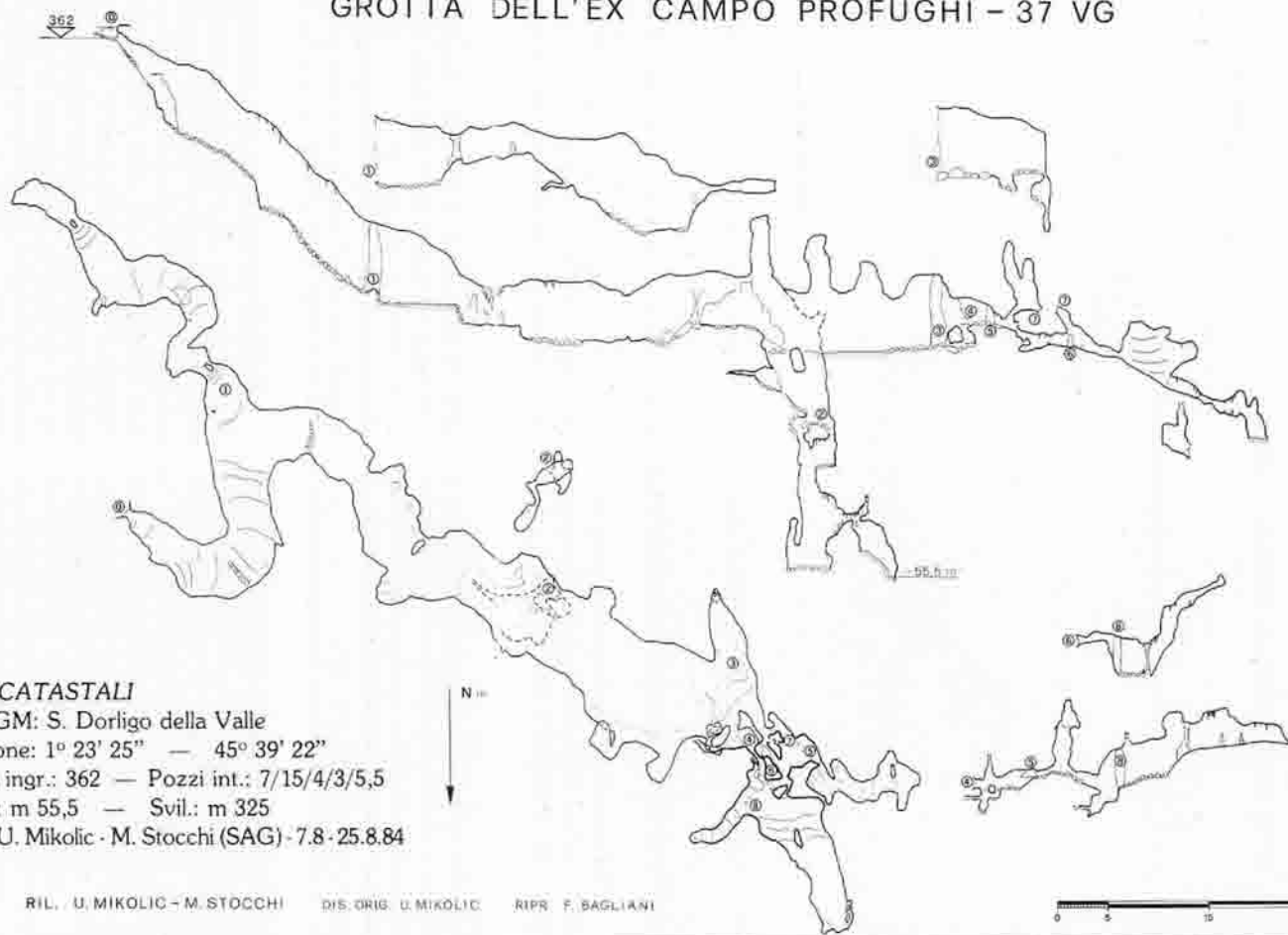
L'ingresso di questa interessante cavità s'apre nell'ex campo profughi di Padriciano, a circa una ventina di metri dal suo angolo di NO. Dal pertugio iniziale si scende direttamente una ripida china con l'aiuto di una corda oppure anche in arrampicata spostandosi un po' in fuori lungo una paretina calcificata. Si percorre poi una galleria inclinata lunga m 25, alta m 6-7 e larga m 5 che termina in una sala il cui pavimento argilloso è stato spianato artificialmente e delimitato da muretti. Verso NO, salendo una colata calcitica, si può visitare una galleria lunga m 35 avente una caverna larga m 5 e alta circa m 9. Lungo la parete SO di essa è stata effettuata un'arrampicata per raggiungere una nicchia

senza però alcun risultato. Tornando al ramo principale si prosegue per una bella galleria fortemente concrezionata e lunga m 30 fino a raggiungere una seconda sala col fondo argilloso, sovrastata da alcuni camini. Nella sua parte iniziale si spalanca un pozzo con più orifici al quale ne seguono altri due che portano alla massima profondità. A m 5 dal fondo è stata pure raggiunta una finestra dalla quale tramite un pozzetto, si giunge ad una cavernetta discendente lunga m 4. Dalla parte finale della seconda sala si può accedere a diversi rami che in certi punti si incontrano formando un piccolo labirinto.

Verso N una rientranza della sala lunga m 11 termina con un pozzetto di m 5,5, verso SSE si trovano alcuni vani sovrapposti e uniti da passaggi un po' stretti dai quali si sviluppa verso E un ramo discendente lungo m 20 e una bella caverna di m 7 x 4, alta quasi m 4. Da essa salendo verso S dietro a delle colonne, si accede ad una galleria pianeggiante lunga m 11, mentre verso SO ci si può arrampicare per una decina di metri in un ramo fortemente inclinato.

*Umberto Mikolic*

## GROTTA DELL'EX CAMPO PROFUGHI - 37 VG

**DATI CATASTALI**

Tav. IGM: S. Dorligo della Valle

Posizione: 1° 23' 25" — 45° 39' 22"

Quota ingr.: 362 — Pozzi int.: 7/15/4/3/5,5

Disliv.: m 55,5 — Svil.: m 325

Rilev.: U. Mikolic - M. Stocchi (SAG) - 7.8 - 25.8.84

RIL. U. MIKOLIC - M. STOCCHI

DIS. ORIG. U. MIKOLIC

RIPR. F. BAGLIANI

0 5 10 25



## Il IV Convegno Nazionale del Soccorso Speleologico

Si è tenuto a Trieste - già sede del I (nov. 1969) - il IV Conv. Naz. della Sezione Speleologica del CNSA. Organizzata dal II Gruppo della Sezione la manifestazione, che ha potuto contare sulla presenza di oltre 200 speleologi provenienti da tutte le regioni d'Italia e dall'estero (Belgio, Francia, Ungheria, Polonia, Jugoslavia), si è articolato su quattro giornate (1-4 novembre 1984), di cui la prima dedicata alle esercitazioni in grotta, la seconda ai discorsi ufficiali e ad una esercitazione dimostrativa tenuta alla Grotta Gigante (g.c.), le ultime due alla presentazione e discussione di una ventina di relazioni.

Parecchi i temi posti all'attenzione dei congressisti: rapporti con le autorità (Protezione Civile, Vigili del Fuoco, ecc.), soccorso speleo subacqueo, intervento medico, telecomunicazioni, prevenzioni e - soprattutto - il Soccorso, come era ieri, come è oggi, come lo vorremmo domani. Fra i convenuti presenti alcuni volontari che avevano partecipato - 15

anni or sono - al primo Convegno, moltissimi i giovani: poteva essere l'occasione buona per un confronto di idee e - in effetti - un inizio di discussione c'è stato, anche se non seguito da conclusioni. Forse i tempi non erano maturi, anche se lo scopo del Convegno era più un confronto operativo-dialettico fra le varie realtà del Soccorso italiano che non un aggiornamento meramente tecnico (per il quale si sono dimostrati validissimi gli incontri tipo «Carsene 1978») dei quadri.

Puntuale la presenza di autorità (assessori, funzionari, ufficiali, onorevoli, ecc.), discreta - come già detto - quella speleologica (fra l'altro presente pure metà del Bureau della Comm. del Soccorso dell'UIS), buoni i pranzi e rinfreschi, abbondante il vino. Sul Convegno non ci sarebbe molto altro da dire (oltre al fatto che ha funzionato ininterrottamente un centro operativo radio, che è stato allestito un dormitorio per duecento persone, che il «Likoff» ha consumato trecento litri di vino ed oltre cento chili di bistecche e salsicce, che in quei giorni ha funzionato un efficiente servizio stampa), se non accennare alle riunioni collaterali (assemblea



Sera del 3/11: Likoff alla Caterina. Ritratti alcuni rappresentanti delle delegazioni estere.

(Foto M.B.T.)

generale dei Gruppi Grotte del CAI, riunione del Direttivo della Sezione Speleologica del CNSA, varie riunioni del citato Bureau della Commissione Soccorso dell'UIS, gruppi di studio medico, tecnico e subacqueo). I risultati li vedremo sugli «atti» e, si spera, nel proseguimento - in un auspicato prossimo V Convegno - del dibattito sul futuro del Soccorso in Italia.

*Pino Guidi*

### **Convegni e Congressi, che passione!**

Organizzare Convegni, Congressi, Tavole Rotonde, su argomento speleologico è ormai diventata una moda. Parteciparvi, portare dei validi contributi per il progresso delle conoscenze speleologiche e carsiche è tutt'altra cosa.

Da molti anni prendo parte a queste «assise speleologiche» e posso affermare che ho notato di anno in anno un certo decadimento sia degli interessi che degli argomenti trattati. Non è che questo mio giudizio sia di parte, perchè di solito, mi viene offerta la «presidenza» delle varie sedute o delle «commissioni», pertanto sono costretto a seguire i lavori che vengono presentati con una certa attenzione e spesso fare da «arbitro» nelle discussioni, insomma seguo questi convegni con una partecipazione diretta.

Recentemente ho avuto l'occasione di seguire due convegni regionali a distanza di pochi giorni uno dall'altro ed anche questo è un grosso difetto di «programmazione».

La prima partecipazione è stata al III Convegno Triveneto di Speleologia che si è tenuto a Vicenza. Sono stato presente solamente nella giornata del 18/11. Pochi gli iscritti, circa la metà dei «presenti», sala dei convegni semivuota alle varie relazioni. Circa alle ore 12.00 tutto finito, non ci sono altri lavori da discutere. Il programma pomeridiano così non ha più luogo, saluti al... prossimo convegno per il quale nessun gruppo si candida! Mi hanno detto, ma non ero presente, che il giorno prima, all'inaugurazione, c'erano i soliti 4 gatti + le autorità imbarazzate! Ma che bella figura ci fa in ultima analisi la speleologia!

L'8 e 9 dicembre sono a Rovereto al VII Convegno di Speleologia del Trentino Alto Adige. Buona la partecipazione, discreti i lavori, prolissità e lungaggini nella loro presentazione, ma comunque più riuscito questo Convegno dell'altro. Ma quanti individualismi, gelosie, tra gruppi speleologici. Quanti problemi minuti o meglio di scarsa importanza vengono trattati a livello di «Convegno».

Non si offendano gli speleologi su questi miei commenti un po' «duri», ma mi sembra che andando avanti di questo passo, diremo addio a questa nostra «assise». Dobbiamo mettercelo bene in mente che se un autore ha un lavoro di un certo livello, difficilmente lo presenterà d'ora in poi a questo tipo di convegni. Vi sono altre sedi assai più specializzate che accettano di buon grado studi e ricerche su carsismo e speleologia, purchè dicano qualcosa o portino nuovi contributi alla conoscenza di questa materia.

Come ho già avuto occasione di accennare in varie sedi, bisogna d'ora in poi «finalizzare» i nostri vari convegni. In altre parole si deve stabilire dei «temi» da svolgere. Allora indubbiamente l'interesse aumenterà. Sarà questa la nuova strada per il progresso della speleologia?

*Fabio Forti*

### **Federazione Speleologica Triestina**

Al termine di una gestazione forse un po' sofferta (le riunioni per discutere sullo statuto sono state numerose e vivaci quasi quanto quelle che hanno preceduto l'approvazione della Costituzione) è nata finalmente - con atto notarile, come i veri - la Federazione Speleologica Triestina.

Dopo il primo tentativo effettuato alla fine degli anni '50 da tre gruppi locali, tentativo durato «l'éspace d'un matin» (e questo forse a causa delle discriminazioni che vi stavano alla base e che avevano cercato di dividere la speleologia triestina in speleologia di serie A - studiosi -, di serie B - esploratori e sportivi di una certa classe - e di serie C - sportivi e gitaioli -), di Federazione si ricominciò a parlare qualche anno fa. Tutti - o quasi - erano d'accordo, purchè non si desse a questo organismo troppo

potere e non avesse la possibilità, lo stesso, di mettere il suo naso nelle faccende private dei Gruppi Grotte. Quest'obiettivo si può dire sia stato raggiunto quasi in pieno: la Federazione (per il momento, almeno) potrà soltanto curare la pubblicazione di rassegne, notiziari e monografie, rappresentare la speleologia triestina presso autorità ed enti, organizzare convegni, congressi, tavole rotonde, promuovere (più avanti forse anche organizzare) attività di ricerca: come inizio è meglio di niente.

Hanno firmato l'atto costitutivo i seguenti Gruppi Grotte: Club Alpinistico Triestino - Sezione Grotte, Commissione Grotte «E. Boegan», Gruppo Grotte «C. Debeljak», Gruppo Speleologico «S. Giusto», Gruppo Triestino Speleologi e la Società Adriatica di Speleologia. Non lo hanno fatto il Gruppo Grotte dell'Ass. XXX Ottobre (notevoli difficoltà burocratiche legate al fatto che il Gruppo non possiede autonomia reale nè ha veste ufficiale, ma è solo un'emanazione tecnico-operativa di quella sezione del CAI) e il Raggruppamento Escursionisti Speleologi Triestini (non lo hanno ritenuto necessario). Fanno inoltre parte della Federazione il Museo Civico di Storia Naturale, struttura che ha ricoperto un ruolo notevole nella speleologia dei tempi andati (basti ricordare i nomi di Marchesetti, Müller, Stenta) e presso cui la Federazione avrà recapito, ed il Comitato Difesa Fenomeni Carsici, che ne aveva fatto espressa richiesta e la cui candidatura è stata caldamente appoggiata da uno dei Gruppi.

La Federazione è aperta a tutti i gruppi speleo che hanno sede nella provincia e che ne presentino domanda: il primo di questi dovrebbe essere la Sezione Speleologica dello Slovensko Planinsko Drustvo, gruppo con il quale i contatti sono stati presi quando ormai le pratiche notarili erano troppo progredite per poter essere fermate. Il presidente, scelto a rotazione fra i gruppi federati, avrà il compito di rappresentare tutta la speleologia triestina, in tutte le sue componenti, cosa certamente non facile. A Fabio Forti, primo presidente, ed al suo segretario, Franco Besenghi, auguri di buon lavoro. Alla Federazione l'auspicio di una vita e durata migliore della sua ava cinquantottina.

Pino Guidi

## Il primo Corso Internazionale di Speleologia

### PROLOGO

La telefonata, come già tante altre volte, giunge all'ora di pranzo, ma questa volta la richiesta ad essere in Commissione quella sera è più un ordine che un invito, la frase «devo assolutamente vederti e parlarti» fa modificare tutti i miei programmi ed alla sera sono - come mille altre volte - al Suo cospetto.

Il motivo di tale chiamata è la notizia riportata dal quotidiano locale «IL PICCOLO» sulle ormai reali possibilità di entrata in funzione a Trieste, più precisamente a Duino-Aurisina, di un «Collegio del Mondo Unito» cioè di una Scuola Internazionale che può consegnare il Diploma di bacca-laureato.

L'incontro serale si svolge nella solita vecchia segreteria e Lui, fra una sigaretta e l'altra, mi espone i Suoi pensieri e le Sue proposte in merito a questa iniziativa internazionale. Passiamo in rassegna tutti i problemi concernenti (primo fra tutti quello linguistico), poi i vari problemi organizzativi a carattere locale, nazionale ed internazionale; piano piano le idee prendono forma, gli appunti si moltiplicano, compare quasi una prima bozza di lavoro, si presenta l'importanza che una tale iniziativa può avere per la Commissione Grotte e per gli organismi internazionali ai quali è legata o ai quali era propriamente legato Lui. La lettera ad Audeadat ne è il logico sbocco, la sua risposta l'avallo all'iniziativa; poi dopo i contatti con i dirigenti del Collegio, dopo la partecipazione di tre studenti dello stesso al corso del «Centenario», questa iniziativa avrà la consacrazione ufficiale dal Direttivo e dagli Insegnanti di Speleologia dell'U.I.S. nel corso dell'incontro internazionale tenutosi a Trieste a fine maggio 1983.

Poi il precipitare degli eventi, il Suo ricovero all'ospedale, il Suo raccomandarmi sempre a continuare ed a non vanificare quanto fatto e preparato, la Sua morte, le lotte ed i contrasti per poter mantener fede alla parola data; infine la realizzazione del I Corso Internazionale di Speleologia per gli studenti ed insegnanti del Collegio del Mondo Unito dell'Adriatico.

## IL CORSO

Domenica 15 gennaio 1984, alla presenza di un folto pubblico composto da allievi, istruttori, speleologi ed invitati, l'on. Corrado Belci, presidente del Collegio del Mondo Unito dell'Adriatico, l'avv. Giovanni Tomasi, presidente della Società Alpina delle Giulie, Fabio Forti, presidente della Commissione Grotte «E. Boegan», il prof. David Sutcliffe, rettore del Collegio, inaugurano assieme all'on. Sergio Coloni (che in questa occasione annuncia la costituzione del gruppo interparlamentare «Amici della Montagna» composto da Deputati e Senatori di varie tendenze politiche), ufficialmente il I° CORSO INTERNAZIONALE DI SPELEOLOGIA organizzato dalla Commissione Grotte «E. Boegan» sotto l'egida dell'Unione Internazionale de Speleologie e del Club Alpino Italiano per gli studenti del primo e secondo anno dell'UNITED WORLD COLLEGE OF THE ADRIATIC.

Dopo le varie e lodevoli parole qualificanti l'iniziativa, dopo il ricordo toccante di Finocchiaro che della stessa fu il principale artefice e dopo la prolusione alla speleologia fatta da Forti, Benedetti proietta il documentario «Una goccia d'acqua», che illustra con rarità d'immagini l'ambiente ipogeo. Un rinfresco offerto da allievi ed insegnanti corona la cerimonia inaugurale.

Comincia così un programma fittissimo di uscite e di conferenze che terranno impegnati 31 allievi e 24 istruttori dal 15 gennaio al 16 marzo.

Se per le lezioni a carattere pratico non si sono presentati grossi problemi innovativi, questi invece sono stati evidenziati nelle lezioni teoriche, buona parte delle quali hanno avuto un indirizzo a carattere accademico.

Elenchiamo qui di seguito autori e temi

delle lezioni:

Fabio Forti - Principi generali di carsismo, principi di idrogeologia carsica (2 lezioni); Franco Cucchi - Geologia delle rocce carbonatiche; Paolo Forti - Sismotettonica e paleosismica in cavità; Vittorio Castellani - le datazioni in cavità; Maria Zadro - Maree terrestri, uso dei pendoli; J.C. Frachon - Studi speleologici in Francia; France Habe - Studi speleologici in Jugoslavia; Hubert Trimmel - Studi speleologici in Austria; Pietro Brandmayr - Biospeleologia; Angelo Zorn - Uso dei materiali in speleologia; Mario Gherbaz - Tecnica e tecnologia dei materiali speleologici; Elio Padovan - Tecnica di rilievo in cavità - uso delle carte topografiche e geologiche; Tullio Ferluga - La moderna tecnica di progressione speleologica; Luciano Postogna - La ricerca subacquea in cavità; Umberto Tognoli - Pronto soccorso in cavità; Bruno Alberti - Organizzazione del soccorso speleologico in Italia.

Come viene ben evidenziato dal programma svolto, il Corso è stato quanto mai impegnativo e scientificamente avanzato. Per le prove pratiche sono state scelte alcune delle più belle grotte del Carso triestino: Grotta Ercole, Grotta di Ternovizza, Grotta Lindner, Grotta delle Torri di Slivia, mentre l'ultima uscita è stata effettuata in Friuli nella Grotta di Villanova.

Alla fine del Corso, durante una cena offerta dal Preside del Collegio, sono stati consegnati i diplomi di frequenza ed è stata manifestata la ferma intenzione - visti gli ottimi risultati raggiunti - di continuare con questa iniziativa e di effettuare anche nel 1985 un Corso riservato agli studenti del Collegio del Mondo Unito dell'Adriatico.

Angelo Zorn

## Le maggiori cavità del Friuli-Venezia Giulia (al 31.5.1985)

Si riporta l'elenco aggiornato delle cavità del Friuli-Venezia Giulia con uno sviluppo superiore ai 1.500 metri ed una profondità superiore ai 250 metri. Va ricordato che i dati relativi allo sviluppo riguardano quello planimetrico.

### CAVITÀ PIÙ ESTESE

Complesso Gortani - U 2 - Venturi - Davanzo - Plucia, 585-1088-583-601-816 Fr (Alpi Giulie) .....	13.000 m
Complesso Mainarda - Noglar - La Val, 242-243-340 Fr (Prealpi Carniche) .....	6.595 m

Grotta Nuova di Villanova, 323 Fr (Prealpi Giulie) .....	6.200 m
Risorgiva di Eolo, 658 Fr (Prealpi Carniche) .....	5.300 m
Grotta di San Giovanni d'Antro, 43 Fr (Prealpi Giulie) .....	4.500 m
Grotta Doviza, 70 Fr (Prealpi Giulie) .....	3.795 m
Landri Scur, 125 Fr (Prealpi Carniche) .....	3.424 m
Abisso Marino Vianello, 1249 Fr (Alpi Giulie) .....	3.300 m
Grotta Egidio Feruglio, 2175 Fr (Prealpi Giulie) .....	3.000 m
Fessura del Vento, 4139 VG (Carso Triestino) .....	2.626 m
Abisso Emilio Comici, 856 Fr (Alpi Giulie) .....	2.100 m
Abisso Giovanni Mornig (E 10), 1899 Fr (Alpi Giulie) .....	1.991 m
Complesso Viganti - Pre Oreak, 66-65 Fr (Prealpi Giulie) .....	1.870 m
Pod Lanisce, 573 Fr (Prealpi Giulie) .....	1.800 m
Grotta della Foons, 229 Fr (Prealpi Carniche) .....	1.680 m
Grotta sopra le Moelis, 552 Fr (Alpi Giulie) .....	1.532 m
Abisso Carlo Seppenhofer, 1395 Fr (Alpi Giulie) .....	1.500 m

#### CAVITÀ PIÙ PROFONDE

Complesso Gortani - U 2 - Venturi - Davanzo - Plucia, 585-1088-583-601-816 Fr	920 m
Abisso Emilio Comici, 856 Fr (Alpi Giulie) .....	774 m
Abisso presso quota 1972 (S 20 - S 31 - FDZ 2), 1359-1361 Fr (Alpi Giulie) .....	760 m
Abisso a SE della quota 1972 (ET 5), 2303 Fr (Alpi Giulie) .....	726 m
Abisso Il del Poviz (Gronda Pipote), 1950 Fr (Alpi Giulie) .....	720 m
Abisso Paolo Fonda, 2400 Fr (Alpi Giulie) .....	700 m
Abisso Carlo Seppenhofer, 1359 Fr (Alpi Giulie) .....	690 m
Abisso Cesare Prez, 884 Fr (Alpi Giulie) .....	654 m
Abisso Eugenio Boegan, 555 Fr (Alpi Giulie) .....	624 m
Abisso Giovanni Mornig (E 10), 1899 Fr (Alpi Giulie) .....	619 m
Abisso Marino Vianello, 1249 Fr (Alpi Giulie) .....	585 m
Bus de la Genziana, 831 Fr (Prealpi Carniche) .....	582 m
Abisso Città di Udine (I del Col Lopic), 1837 Fr (Alpi Giulie) .....	525 m
Abisso Giovan Battista De Gasperi, 1235 Fr (Alpi Giulie) .....	512 m
Abisso Paolo Picciola, 595 Fr (Alpi Giulie) .....	459 m
Abisso I di Mogenza Piccola (M 21), 1677 Fr (Alpi Giulie) .....	430 m
Abisso delle Pozze, 2180 Fr (Alpi Giulie) .....	427 m
Abisso degli Increduli, 2000 Fr (Alpi Giulie) .....	(-399, +11) 410 m
Fontanin del Fratte, 2176 Fr (Prealpi Carniche) .....	+396 m
Complesso Novelli - Grotta del Ghiaccio, 557-558 Fr (Alpi Giulie) .....	385 m
Grotta di Trebiciano, 17 VG (Carso Triestino) .....	344 m
Gran Meandro delle Cime Mogenza (M 39), 1678 Fr (Alpi Giulie) .....	305 m
Abisso della Funivia, 2293 Fr (Alpi Giulie) .....	303 m
Abisso degli Incubi, non cat. (Alpi Carniche) .....	300 m
Complesso Mainarda - Nogljar - La Val, 242-243-340 Fr (Prealpi Carniche) .....	299 m
Meandro a Nord del Col delle Erbe, 1259 Fr (Alpi Giulie) .....	290 m
Abisso del Poviz (M 70), 1679 Fr (Alpi Giulie) .....	290 m
Abisso alto ad Ovest del Col delle Erbe (F 1 - T 5), 1058 Fr (Alpi Giulie) .....	280 m
Grotta Nuova di Villanova, 323 Fr (Prealpi Giulie) .....	270 m
Complesso Viganti - Pre Oreak, 66-65 Fr (Prealpi Giulie) .....	254 m
Abisso San Giusto, 1708 Fr (Alpi Giulie) .....	254 m
Grotta dei Morti, 15 VG (Carso Triestino) ostruita a -40 .....	254 m

Furio Bagliani

## Antonio Marussi

Il 24.4.1984 è morto a Trieste il prof. Antonio Marussi, l'illustre scienziato che aveva onorato la Commissione Grotte divenendone socio negli anni '50. (Sembra doveroso ricordare lo scomparso, pur se brevemente, alle nuove generazioni).

Nato a Trieste il 12.10.1908, si era laureato in matematica nel 1932 a Bologna: lavorò per un brevissimo periodo all'Istituto Geofisico di Trieste per essere poi chiamato all'Istituto Geografico Militare di Firenze. Qui operò intensamente svolgendo e dirigendo lavori geodetici in Italia ed all'estero, avviando gli studi per la revisione dei principi della geodesia e contribuendo alle operazioni per il cambio dell'Elissoide terrestre di riferimento, per l'introduzione in Italia della rappresentazione cartografica di Gauss, per la determinazione del geoido in area italiana.

Nel 1952 fu chiamato a coprire la Cattedra di Geodesia nell'Università di Trieste: qui creò e fece divenire grande nel mondo l'Istituto di Topografia e Geodesia e poté dedicarsi con maggiore impegno alle ricerche teoriche e sperimentali.

Abile alpinista e rocciatore, negli anni 1954, 1955, 1961 partecipò come geofisico alle spedizioni scientifiche organizzate nel Karakorum e nell'Indu Kush; organizzò negli anni 1974, 1975, 1978 campagne geofisiche nel Pakistan, in collaborazione con studiosi pakistani, sovietici ed indiani.

Autore di oltre un centinaio di pubblicazioni, oggetto spesso di ambiti riconoscimenti internazionali, Marussi era membro dell'Accademia Nazionale dei Lincei, membro straordinario della Royal Astronomical Society inglese, membro del Council of the United Nations University, dottore honoris causa dell'Università Tecnica di Graz, fellow della American Geophysical Union, più volte presidente di importanti Associazioni internazionali: era lo scienziato italiano più noto nell'Estremo Oriente.

I suoi interessi e la sua curiosità furono vastissimi, ed alla speleologia lasciò la sua acuta ipotesi sullo sviluppo del carsismo e sulle divagazioni del Paleotimavo (nel 1941!), ipotesi che affascinarono il mondo, fece discutere generazioni

di «carsologi» ed è valida, in buona parte, ancora oggi.

Fu al mondo delle grotte che tornò negli anni '60, quando il suo interesse all'abbinamento tecnologia-teoria lo portò a concepire i pendoli orizzontali della Grotta Gigante. La Commissione vorrà ricordarlo mentre, con piglio sicuro e una fune attorno alla vita, in bilico su un instabile ed aereo ponteggio, dirigeva le operazioni di attacco sulla volta del «suo» strumento che con assoluta perfezione registrò, fra le altre cose, le «oscillazioni libere» della Terra.

### LE SUE OPERE CARSICHE

1941 : **Il Paleotimavo e l'antica idrografia subaerea del Carso Triestino.** - Boll. Soc. Adr. Sc. Nat., vol. XXXVIII, Trieste.

1941 : **Ipotesi sullo sviluppo del carsismo.** - *Giornale di Geol.*, serie II, vol. XV, Bologna.

1966 : **Correlazione tra carsismo epigeo ed ipogeo: Impiego dei geofoni nella ricerca di acque carsiche scorrenti.** - *Atti Conv. FAST sul problema delle acque in Italia*, Milano.

1975 : **Geomorphology, Palehydrography and Karstification in the Karst of Trieste and Upper Istria.** - *Steir. Beit. z. Hydrogeologie*, 27, s. 45-53, Graz.

Franco Cucchi

## Eligio Gortan

Un altro dei pochi superstiti della vecchia Commissione Grotte ci ha lasciato improvvisamente, colpito da infarto a quasi 79 anni di età. Eligio Gortan era entrato nel nostro Gruppo - giovanissimo studente - nel 1921 e da allora aveva svolto una notevole attività, partecipando a tutte le uscite domenicali ed alle riunioni in sede.

La sua scomparsa lascia in noi - vecchi compagni - un vivo rimpianto ed il caro ricordo dei tanti momenti trascorsi assieme nelle esplorazioni sotterranee della nostra gioventù. Esprimiamo alla famiglia il nostro cordoglio per la perdita del caro amico.

Bruno Boegan

## Il famoso P. 50 del Pic Majot

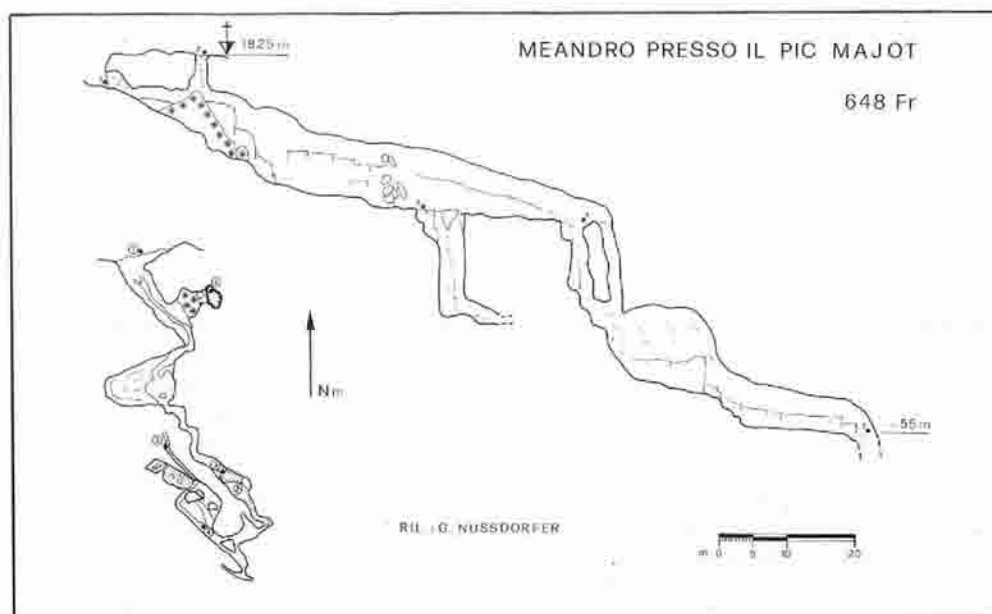
Mio vecchio chiodo (quand'ero ancora trentaottobrino): l'avevo avulso dalla mente nel 1977 quando quelli della S.A.S. (Società Adriatica di Speleologia) incominciarono ad occuparsi della zona ad E di Conca Prevala. Saputo che Giavina e soci con parecchi sacchi materiali (speravano andasse molto in giù) non avevano trovato l'imbocco del «mitico 50», (perdonatemi il linguaggio bianchettiano), il chiodo, questa volta ancor più arrugginito, ricominciò a farmi male veramente. Nulla servirono le cure del dott. Semeraro, che a piccole dosi cercò di calmarmi raccontandomi come il buco fosse cambiato da un'esplorazione all'altra. Quel ghiagione o quell'occlusione che alternativamente lasciava intravedere il «mitico 50», non mi lasciava dormire almeno tre volte al mese... Dovevo, però, trovare i terapeuti adatti alla cura intensiva del mio male: solo nell'estate del 1983 tramite la SAUB di Sella Nevea mi riuscì di ingaggiare facilmente il duo «Kemperle & Nussdorfer» (diploma mitteleuropeo in antitetanica) e tuffarmi nell'occhio del ...mio male!

Vaga e rivaga ...riesco a raggiungere in solitaria il P. 50 (Jack ha bisogni impellenti,



Pic Majot: Meandro iniziale

(Foto M.B.T.)



Villio vorrebbe trovarli) e decidiamo, scattando alcune foto, di risalire e fare una battuta di zona nei restanti minuti di sole. Il rilievo viene effettuato in un'altra uscita che comporta pure l'esplorazione sommaria di altre cavità rinvenute in zona.

Sarà il 1985 l'anno buono per concludere?

Mario Trippari

### Proseguono le ricerche nella Val Rosandra

Durante le continue ricerche nella Val Rosandra, incentrate prevalentemente attorno alla Fessura del Vento (4139 VG) e le sue ideali corrispondenze con altre cavità della zona, sono state scoperte due nuove grotte poste nelle vicinanze della Fonte Oppia che alimenta il Torrente nella parte mediana del suo percorso.

Queste, denominate rispettivamente Grotta della Salamandra (5230 VG) e Cunicolo presso la Fonte Oppia (5228 VG), anche se di dimensioni non molto rilevanti rispetto ad altri sistemi ipogei delle vicinanze, molto più imponenti, saranno senza dubbio un sensibile aiuto per la continuazione degli studi sulla zona.

Fra le varie uscite effettuate nella Val Rosandra è necessario ricordare quelle relative alla Grotta delle Gallerie (420 VG), alla Grotta degli Altari (4543 VG) e alla Risorgiva delle Argille (3223 VG) nelle quali sono stati eseguiti degli scavi d'assaggio in vista di una presumibile operazione di sterramento di alcuni passaggi obliterati e che potrebbero portare a nuove ed interessanti scoperte.

Furio Bagliani

### Pensieri su Avasinis

Quattro anni di intense esplorazioni sono ormai trascorsi. L'entusiasmo che ci trascinava nelle prime esplorazioni credo non sia affievolito, anche se lo scoprire sempre nuove «specialità» nel complesso di Eolo ci ha reso più prudenti. Già dall'81 si sapeva che giornate di elevata piovosità potevano causare sia l'ingrossamento dei torrenti interni che la formazione dei sifoni temporanei nel passaggio basso e nel punto più



200 metri sopra la diga sul Leale: parte da qui l'acqua per il II° ramo attivo? (Foto M.B. Trippari)

basso della «Galleria a bon». Nel giugno dell'83 altra scoperta: mezz'ora di temporale estemporaneo (Afrodite non lo aveva previsto, anzi non doveva piovere fino a lunedì) ed il primo ramo attivo si alza di quasi quaranta centimetri di una bell'acqua color caffelatte... 2 dicembre 1984. Eolo 5 (una piccola risorgiva situata a E dell'ingresso principale) mostra la sua discreta potenza. Tutti questi episodi compresi quelli notati nell'«ingresso alto» (vedi altro articolo - termine da prendere con le mollette visto che la mia intima convinzione per il momento non è condivisa da alcuno) ci fanno ritenere di essere a conoscenza di una parte (anche se consistente) del fenomeno carsico del Monte Cuar.

Di conseguenza abbiamo intensificato le ricerche esterne per trovare ulteriori cavità e possibili prosecuzioni nelle vecchie che ci portino a raggiungere i rami alti del Fontanon senza problemi (od eventualmente riducendoli).

M.B. Trippari





### E SE I DUE SISTEMI SI TOCCASSERO?

Una fortunata battuta di zona nell'imperio altipiano sopra Avasinis (località Prà di Steppa) mi ha portato a scoprire poco prima di Ferragosto '83 un esiguo buchetto, simile a quelli già trovati in zona e che purtroppo erano finiti troppo presto e male (cioè non continuavano). Le sorprese dovevano venire durante le esplorazioni. Sotto il pozzo da 17 abbiamo incontrato una galleria di dimensioni ragguardevoli (30 x 12 x 12) bloccata nella parte più bassa da una frana che quasi impediva di scorgere un meandro oltre il quale si «intrassentiva» un pozzo di circa dieci metri. Che poi i lavori abbiano consentito di procedere per 30 metri in profondità fino a quota 750 e con uno sviluppo totale della cavità di 105 metri è poca cosa (cioè la meno notevole). Il bello è e sarà riuscire a scoprire come e perchè in pochissimi secondi in quello stretto passaggio il flusso «eolico» (dovrebbe a mio modesto parere provenire da «EOLO») cambia repentinamente direzione durante gli acquazzoni di notevole intensità. I passaggi misteriosi che collegano per via aerea i vari sistemi di Avasinis saranno in futuro transitabili?

M.B.T.

### SOPRALLUOGO ALL'URAGANO

Siamo stati in tre, i soliti tre: Alessio, Umberto ed il sottoscritto. Dovevamo completare il rilievo che Marietto nel lontano 1963 aveva tralasciato (le cuse: servizio militare, Canin, babe, etc.) e naturalmente cercare con il nostro fiuto speleologico altre prosecuzioni. Il 4 dicembre 1983 la fortuna ci ha quasi arriso: i rametti esplorati e rilevati per il momento non sono notevoli, ma l'aria che li attraversa e la nostra tenacia...

L'Uragano ha adesso 845 metri, ma una certa idea che ho già attuato in altre zone carsiche del Friuli perchè non applicarla anche qua? Se il terzetto si ricostituirà, l'Uragano si amplierà!

M.B.T.

### UNA NUOVA CAVITÀ

Nella zona di Avasinis, in località Grignes, è stata aperta con poche ore di scavo una nuova cavità che potrebbe essere un ingresso alto del Fontanon di Eolo. Si sviluppa per un centinaio di metri e per una quarantina di metri di profondità. Interessanti gli enormi camini, che sono percorsi da notevoli arrivi d'acqua. Possibili prosecuzioni richiedono lavori di scavo e la risalita dell'ultimo vasto camino.

U. Tognolli (Jumbo)

### ESPLORAZIONI AL COMPLESSO MAINARDA-NOGLAR-LA VAL

Sono continuate le esplorazioni nel complesso ipogeo formato dalla Caverna Mainarda (242 Fr), dalla Fossa del Noglar (243 Fr) e dalle Grotte di La Val (340 Fr). Sono stati infatti visitati i rami centrali del Noglar senza delle notevoli sorprese rispetto a quanto conosciuto in precedenza dal rilievo del Tommasini.

La prosecuzione dei lavori in questo complesso saranno ora da incentrare soprattutto nelle caverne del Noglar - dove in precedenza sono state ritrovate nuove diramazioni - e nella parte bassa di La Val, oltre al «l passaggio sifonante». Si spera comunque di portare lo sviluppo della cavità oltre i 7 chilometri, ora quasi raggiunti.

F. Bagliani



### **ZONA MOGENZA**

Il C.R.C. «C. Seppenhofer» con la collaborazione di alcuni amici di Villaco, hanno scoperto nella zona di Cima Mogenza Piccola parecchie nuove cavità, la più profonda della quali è composta da un'unica verticale di ben 180 metri.

### **ZONA FORAN DEL MUSS**

Il C.R.C. «C. Seppenhofer» ha esplorato nel mese di settembre '84, durante una campagna di una settimana, nell'area del Foran del Muss, un nuovo abisso di 200 metri di profondità.

### **ZONA M. FRATTE (VALCELLINA)**

Nel riesplorare una vecchia cavità nella zona del M. Fratte i due congiunti gruppi: Unione Speleologica Pordenonese e Gruppo Speleologico Saclie (U.S.P. & G.S.S.) hanno rinvenuto delle interessanti prosecuzioni. La cavità è stata siglata (visto che la zona è studiata intensivamente dai due sodalizi) col N. 13. Per il momento la profondità risulta di quasi 200 m con una lunghezza di oltre 700.

### **ZONA MONTELONGA (BARCIS)**

Nell'aprire alle conoscenze speleologiche regionali nuove zone carsiche, l'U.S.P. & il G.S.S. hanno intrapreso le ricerche sull'altipiano del Montelonga con ottimi risultati. L'Abisso Barcis che per il momento termina con un ampio salone a -130 e l'Abisso Maurizio Vazzoler (socio attivo dell'U.S.P. morto nei primi giorni dell'84) che con tre soli pozzi raggiunge la profondità di -200 sono le prime perle raccolte.

### **ABISSO DELL'ANGELO**

Altra cavità dell'U.S.P. è la 2198 Fr, sul

Massiccio del Monte Cavallo, con 140 metri di sviluppo e 107 di profondità.

### **IL QUARTO COME PROFONDITÀ IN CARSO (5268 VG)**

Il G.S.S.G. (Gruppo Speleologico «S. Giusto») ha scoperto ed esplorato un nuovo abisso nella zona adiacente la stazione di Servizio sulla S.S. 202 nei pressi del ponte di Gabrovizza. La profondità raggiunta, 227 metri, lo pone al quarto posto tra le cavità maggiori del Carso Triestino. Sono in corso ulteriori indagini su finestre e pozzi laterali per ampliarne lo sviluppo.

### **"TANE DAL LÖF" A SAN DANIELE**

Nei mesi scorsi, alcuni volenterosi hanno dato vita ad un nuovo gruppo speleologico nella zona di S. Daniele. La sede è ubicata in via Martiri di Bologna ed il sodalizio si chiama: Circolo Speleo-Sub Sandanielese «Tane dal Löf». Nel salutare il nuovo gruppo che si vuole inserire in un'area povera di tradizioni speleologiche, lo invitiamo a collaborare (nelle sue possibilità) con le altre società che già operano da anni nella zona delle Prealpi in modo che il lavoro già iniziato non venga doppiato a tutto danno della Speleologia regionale.

### **NUOVE CAVITÀ SUL MONTE CIAORLEC**

La Società Adriatica di Speleologia ha eseguito ampie battute sulla zona del Monte Ciaorlec, nelle Prealpi Carniche. Le nuove cavità rinvenute sono una ventina e saranno sicuramente un valido aiuto alle conoscenze speleologiche della zona, non particolarmente considerata in questi ultimi anni. È stato un buon aiuto il posizionamento delle suddette sulla cartografia al 5.000 da parte di un socio della S.A.S.

### **UN NUOVO ABISSO**

È stato trovato dal GTS un nuovo abisso

posto sull'altipiano della Creta di Rio Secco, nei pressi di Pontebba, profondo per il momento 300 metri, con uno sviluppo di più di un chilometro.

### **VII CONVEGNO REGIONALE DI SPELEOLOGIA**

Sarà tenuto a Gorizia dall'1 al 3 novembre e verrà organizzato dal Gruppo Speleo «L. V. Bertarelli» sezione di Gorizia del CAI. Avrà come tema principale l'idrografia ipogea e tutti i problemi ed essa inerente.

### **ABISSO C. SEPPENHOFER, SEMPRE PIÙ PROFONDO**

Sempre più entusiasmante la ricerca di nuove prosecuzioni nell'Abisso C. Seppenhofen (1395 Fr) per un suo probabile congiungimento con l'Abisso E. Comici o altri che si aprono nelle vicinanze. Il GTS infatti, oltre a raggiungere il fondo dell'abisso a -690 metri, è intento a ricercare delle nuove vie. Ad una delle esplorazioni estive nell'abisso, ha partecipato P. Pezzolato, socio della S.A.G.

### **I TAVOLA ROTONDA SUL RILIEVO IPOGEO**

Il Catasto Grotte del Friuli-Venezia Giulia organizza in parallelo al Convegno Regionale di Gorizia una discussione aperta sui problemi inerenti lo stesso Catasto. La riunione verterà principalmente sulle norme per la compilazione dei dati catastali e sull'iconografia speleologica da adottare per i rilievi delle cavità.

### **NUOVE ESPLORAZIONI ALL'ARCO NATURALE**

La SAS in una visita dell'Inghiottoio dell'Arco Naturale (538 Fr) ha scoperto una diramazione laterale posta subito sopra il sifone terminale. Questa nuova parte che raggiunge i +34,5 m di dislivello, porta la cavità ad uno sviluppo globale di 751,5 m.

### **GROTTA PRESSO LA BORGATA FERRARA (2210 FR)**

L'Unione Speleologica Pordenonese ha

trovato una interessante cavità nella zona di Tramonti: raggiunge i 144 metri di sviluppo.

### **GROTTA DI SAN PIETRO AL NATISONE (27 Fr)**

Esplorazione subacquea da parte del CSIF nel tratto sifonante della cavità che ha raggiunto così lo sviluppo di una settantina di metri. La galleria che è stata esplorata solo in parte dagli speleosub, prosegue con altri vani anche di dimensioni ragguardevoli però difficilmente raggiungibili a causa della friabilità della roccia e la scarsa visibilità presente nell'acqua.

### **GROTTA DI CANEBOLA**

Sono in fase d'esplorazione le prosecuzioni ritrovate dal Gruppo Speleo «L. V. Bertarelli» nella Grotta di Canebola. Le nuove gallerie fino ad ora percorse, hanno uno sviluppo di circa 200 metri e promettono quasi certamente ulteriori scoperte, molto utili per conoscenze più ampie sulla zona in cui si apre la cavità.

### **ULTIMI DATI DEL CATASTO**

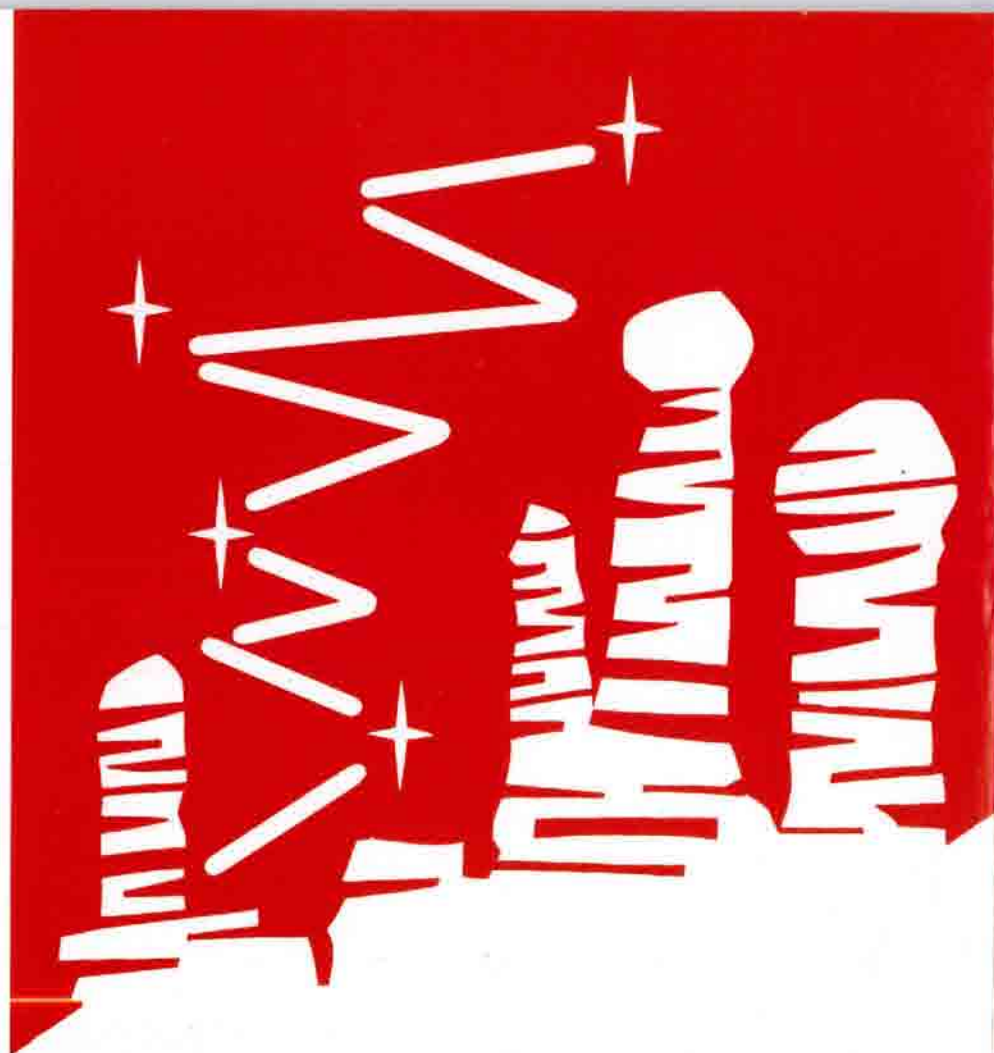
Alla chiusura annuale, per il 1984 è risultato che il Catasto della Venezia Giulia è arrivato al numero 5300, quello del Friuli al 2350. Notevoli sono pure le revisioni e gli aggiornamenti ai rilievi che per la Venezia Giulia risultano 21, per il Friuli 24.

### **Gli uomini della Commissione: addenda**

L'elenco dei soci e dei simpatizzanti della Commissione Grotte, pubblicato su Progressione cento, come era facilmente prevedibile si è dimostrato inesatto o incompleto in qualche sua parte. Desidero qui segnalare che i signori Candotti Paolo e Oio Bruno (terzo periodo) sono tuttora soci della C.G.E.B.; sempre nel terzo periodo fra coloro che fanno attività senza essere membri della Commissione va inserito il nome di Roberto Ive (il «Festivo» degli anni passati). Da alcuni verbali della Commissione degli anni '30, fortunatamente reperiti durante il trasloco della sede, risulta inoltre che in quegli anni facevano parte della Commissione stessa pure Battistutta, Capel e De Marchi.

Pino Guidi

V  
I  
S  
I  
T  
A  
T  
E  
L  
A



**G**ROTTA  
IGANTE

**TRIESTE**

**Aperta tutto l'anno — Illuminata elettricamente**

**Informazioni:**

Biglietteria della Grotta: Borgo Grotta Gigante, tel. (040) 227-312.

Società Alpina delle Giulie - Sezione di Trieste del Club Alpino Italiano:  
Via Machiavelli, 17 - Trieste - Tel. (040) 60-317 - Uffici turistici.

**CHIUSO OGNI LUNEDÌ NON FESTIVO**